



Messaggio natalizio di p. Franco MOSCONE, arcivescovo eletto

## Natale 2018: ABITARE i crocevia della Storia



Cari fratelli e sorelle della Chiesa che è in Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo,

sto incominciando a conoscervi, e forse qualcosa di me anche voi avete iniziato ad intuire, per cui è bello e stimolante scambiarsi gli auguri natalizi e di felice nuovo anno 2019, seppure ancora a distanza. Con queste righe ed i pochi pensieri contenuti desidero entrare un attimo nelle vostre famiglie e condividere con voi i sentimenti che fanno del Natale la festa della presenza di Gesù in mezzo a noi, l'Emmanuele il "Dio con noi"!

ABITARE i crocevia della Storia è la frase, credo scelta dal mio compianto predecessore mons. Michele Castoro, che accompagna il cammino dell'Arcidiocesi lungo l'anno pastorale 2018-2019. Una frase che contiene nel verbo ABITARE nello stesso tempo un'immagine, un'idea e un sentimento facilmente percepibili e eloquenti per tutti. Ogni persona, immagine e somiglianza di Dio (anche se a volte in modo inconsapevo-

le), è alla ricerca di un'abitazione che lo accolga e gli dia sicurezza, come si trova sempre a decidere i passi del percorso della vita, posta continuamente in crocevia che se stimolano alla libertà, producono anche incertezza e paura. E quanta incertezza e paura, per non dire violenza, abitano i nostri giorni e sembrano togliere speranza al nostro futuro. Dobbiamo reagire a questi sentimenti tristi perché ABITARE è un verbo che ben si addice al Natale e lo interpreta nella radice evangelica.

Nel più grande crocevia della storia - quello che per gli Ebrei e Cristiani separò la Prima dalla Seconda Alleanza, e che per l'umanità tutta divise la storia nel prima e dopo Cristo - Giuseppe e Maria, i genitori di Gesù, in un viaggio non da loro voluto, ma imposto dall'autorità mondiale dell'epoca (l'imperatore Cesare Augusto) non trovarono alloggio dove ABITARE (Lc 2,7). Tuttavia la loro difficoltà, il loro emigrare dalla Galilea alla Giudea, la loro povertà ed esperienza del rifiuto subito, permisero a Dio di farsi carne in un bambi-

no, nato in una terra civilmente non sua, e di venire ad ABITARE in mezzo a noi (Gv 1, 14).

Per poter ABITARE serve una casa. Solo trovando una casa sicura ed accogliente è possibile dare futuro alla famiglia e permetterle che questa possa inserirsi nel percorso della storia da protagonista, sperimentando tanto i doni che riceve, come quelli che offre. Nel nome della città dove nasce da migrante e non accolto, Gesù, il Figlio di Dio e dell'uomo, è contenuta la parola casa: in ebraico bet significa proprio casa, e l'insieme della parola si traduce casa del pane. Senza casa, senza pane non c'è vita degna dell'umanità, non c'è progresso storico, non si cammina superando i crocevia, ma si resta fermi, ostaggi del male che pretende di farsi signore della storia, di ogni storia, quella piccola e nascosta delle singole persone, come quella grande delle culture, nazioni, per non dire dell'intera umanità. Non può essere così, non dobbiamo permettere che sia così facendoci ostaggi o collaboratori di una situazione che nega la libertà per tutti e la Provvidenza per chi crede.

Permettetemi di presentarvi una parola che riempie continuamente pensieri, bocca e mezzi di comunicazione ed un'esperienza che ho conosciuto trascorrendo i miei primi tre giorni in diocesi (23-25 novembre). La parola è economia, l'esperienza è stata la visita a Casa Sollievo della Sofferenza.

Incomincio dalla parola economia. Diventiamo schiavi dell'economia globalizzata e dominata da una finanza speculativa, anche perché dimentichiamo, o ci fanno dimenticare il significato etimologico del termine eco-nomia, composto di due parole. Nel termine è contenuta ancora una volta la parola casa e dovrebbe essere tradotta così: norma per costruire la casa. Allora l'economia è ben lontana dal non far trovare casa o costringere ad abbandonare casa perché si può rimanere senza mezzi di sussistenza in nome di norme che mettono il mercato ed il guadagno prima della casa.

Visitando San Giovanni Rotondo mi ha colpito che san Padre Pio abbia voluto chiamare Casa il progetto di ospedale che aveva nella mente e nel cuore ... anche il mio conterraneo san Giuseppe Cottolengo aveva

già avuto un'intuizione simile dando alla sua opera ospedaliera il nome di Piccola Casa della Divina Provvidenza. Eppure il termine ospedale, anche se ci può far timore (nessuno desidera andarci), è nel suo etimo "bello", vuole coniugare il verbo OSPITARE. Ma i Santi, che sentono e progettano ascoltando la Parola che si fa carne, sanno che per ospitare ci vuole una casa.

Allora, cari fratelli e sorelle, ecco l'augurio che vorrei fare a tutti noi, augurio racchiuso in quattro parole, per il Natale del Signore 2018 ed il Nuovo anno 2019, crocevia di storia: 1° ... nessuno senza pane. Che sia il pane per alimentare i bisogni fisici e socio-culturali del percorso storico, come il pane eucaristico che alimenta il cammino di chi crede.

2° ... nessuno senza casa. Che sia il luogo fisico che permette l'impegnarsi a costruire una famiglia ed essere cittadini nel mondo, come per chi crede l'edificare la Chiesa famiglia di fede per essere nel mondo sale e luce di senso e testimonianza (Mt 5, 13-14).

3° ... nessuno schiavo di un'economia senz'anima, ma attivi costruttori di un'economia che costruisce la società rendendola civile e fa della Chiesa il lievito che la fermenta verso lo sviluppo e la crescita (Mt 13, 33).

4° ... nessuno privo di ospitalità. A tutti il diritto di sentirsi accolti dal cuore degli altri e di poter accogliere gli altri nel proprio cuore.

Cari fratelli e sorelle, BUON NATALE e FELICE 2019, sicuro che ognuno di noi, se fa spazio a Gesù che viene ad incontrarci, sarà capace di ABITARE i crocevia della propria ed altrui Storia! ■

+ p. Franco Moscone, vescovo eletto



Natale	pagg.	1-8
In attesa dell'arrivo del nuovo Arcivescovo	pagg.	10-11
Attualità	pag.	12
Viaggio in Egitto	pagg.	14-16
Ricerche e studi	pag.	17
Libri	pag.	18
Liturgia	pag.	19
Ecclesia in Gargano	pagg.	20-24

# L'INCARNAZIONE DELLA TENEREZZA DI DIO

padre Rosario Messina M.I.



**È** stato scritto che *“il bambino che nasce nella grotta di Betlemme ci rivela quanto di più umano esista in Dio e quanto di più divino esista nell'uomo”*. Infatti, dopo trent'anni di nascondimento e di silenzio, questo misterioso Bambino, Figlio di Dio fattosi uomo nel grembo di Maria, con gesti parole e opere si farà vicino agli emarginati, agli indifesi, ai malati e a quanti si trovavano nelle necessità e nel dolore. Un fatto talmente evidente da meravigliare lo scrittore Mac Nutt, il quale dopo avere letto i Vangeli ha scritto: *“Tutte le volte che incontri Gesù nei Vangeli, o lo trovi che sta guarendo qualcuno o che ha appena finito di guarire qualcuno o che sta andando a guarire qualcuno”*. I gesti da Lui compiuti quindi, non rappresentano semplicemente degli aneddoti o dei buoni esempi, ma la *“incarnazione storica della tenerezza di Dio-Trinità e un'epifania della sua tenerezza invisibi-*

le”. Con gesti parole e opere ci ha manifestato il *“Dio nascosto”* (Is 45,15), *“il Dio trascendente”* (Gv 1,18), *“la pienezza della divinità”* (Col 2,9).

In Lui, Dio onnipotente si è fatto vicino all'umanità, con una tenerezza assolutamente concreta, universale e personale, modello e forma di ogni tenerezza. Tutti gli *“ultimi”* (pubblicani e prostitute, indemoniati, ciechi e lebbrosi, peccatori e peccatrici, stranieri, donne, vedove, bambini, poveri e ricchi, nemici, malfattori, traditori e perfino carnefici) sono stati oggetto di una sua tenerezza senza limiti, con la disponibilità ad essere loro vicino, in una dimensione di predilezione e di perdono, di invito alla conversione e di offerta della salvezza.

La sua è stata una tenerezza di compassione, di partecipazione profonda, empatica, al vissuto di quanti l'avvicinavano. Non è stato per nulla un agire freddo o distaccato. Di fronte ai due ciechi di Gerico, *“Gesù si commosse”* (Mt 20,34); dinanzi alla supplica di un lebbroso, *“mosso a compassione, stese la mano”* (Mc 1,41); alle lacrime della vedova di Nain: *“vedendola, il Signore, ne ebbe compassione”* e le disse: *“Non piangere!”* (Lc 7,13); al cospetto delle folle che lo seguivano: *“sentì compassione per loro, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore”* (Mt 9,36); in occasione della prima e della seconda moltiplicazione dei pani: *“sentì compassione per loro”* (Mt 14,14). *“Sento compassione*

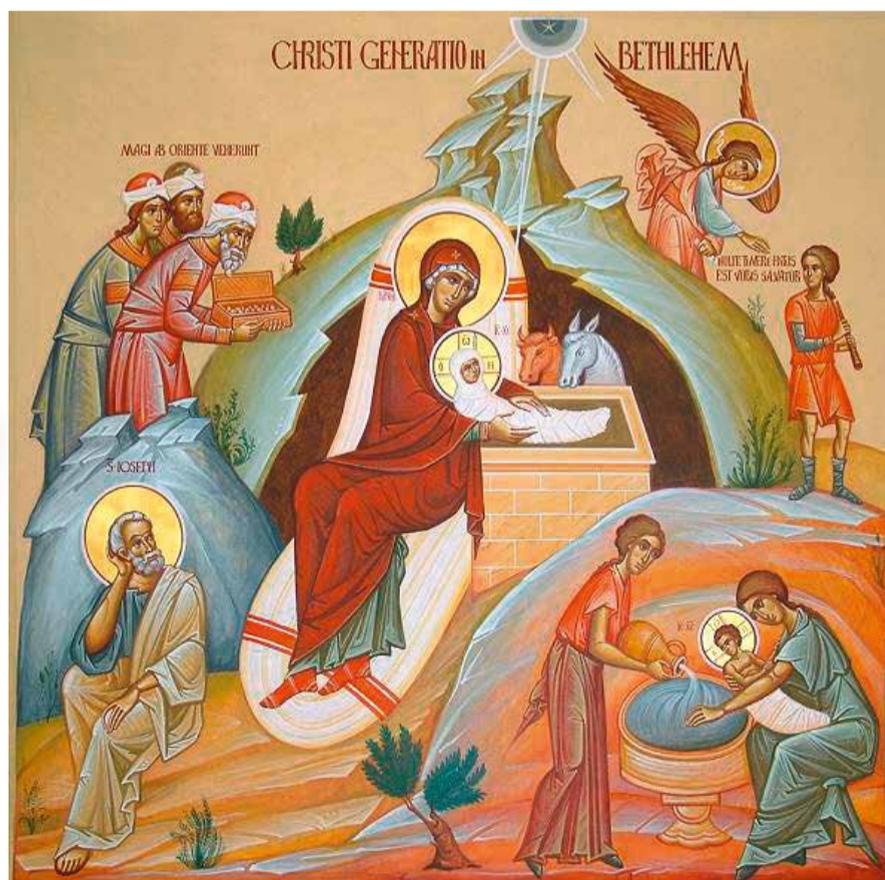
*di questa folla”* (Mt 15,32). Un movimento compassionevole, di partecipazione interiore, che non dev'essere sminuito o collocato in secondo piano in nome della sua divinità. Questi sono solo alcuni esempi, ma tutto il Vangelo incarna la tenerezza di Gesù.

Ecco chi è quel Bambino che accogliamo con gioia la notte di Natale. Purtroppo però non nascerà più nel presepio, ciò è avvenuto una sola volta nella storia. Oggi può nascere solo nei nostri cuori, ma li vuole trovare aperti al suo perdono attraverso il sacramento della riconciliazione, vuole illuminare riscaldare nutrire le nostre anime attraverso il sacramento della Eucaristia. Solo così sarà veramente Natale nei cuori, nelle famiglie e nel mondo intero. Senza di Lui la nostra vita è triste, anche se la riempiamo di luminarie. Facciamo in modo quindi che il Natale non sia trasformato, come fanno i pagani e forse anche tanti che si dicono cristiani, in un bel cenone o in una gita fuori porta. Quanta freddezza, solitudine e tristezza oggi sperimentiamo dentro di noi e accanto a noi se non abbiamo Gesù vivo nel nostro cuore! Solo se ci riconcilieremo con LUI e con i nostri fratelli, allora Gesù nascerà davvero dentro di noi, regalandoci perdono pace e gioia. San Filippo affermava: *“nell'anima in grazia è sempre primavera”*. Questo significa augurarci da cristiani coerenti *“un santo e felice Natale”*. Se avremo Gesù vivo nel

cuore, guarderemo con occhi nuovi chi ci sta accanto scoprendo povertà, solitudini e tanti rancori. Allora sboccherà l'amore, la carità, la condivisione verso quanti sono nella solitudine e forse mancano del necessario. Raul Follereau affermava: *“non possiamo essere felici da soli”*. Allora apriamo il nostro cuore e anche le nostre case per invitare e accogliere al pranzo di Natale qualche povero o bisognoso che incarna la persona del bambino Gesù; il suo sorriso e la sua presenza ci riempiranno di gioia. Mi viene in mente, a questo proposito, una bella canzone che suggerisce un modo genuino e autentico di sperimentare la gioia del Natale: *“Aggiungi un posto a tavola, che c'è un amico in più, se sposti un po' la seggiola stai comodo anche tu, sorridi al nuovo ospite non farlo andare via, dividi il companatico, raddoppia l'allegria, la porta è sempre aperta, la luce sempre accesa, il fuoco sempre vivo, la mano sempre tesa...”*.

Infine Madre Teresa di Calcutta ci ricorda che *“la stella apparsa sulla capanna di Betlemme, oltre ad avere aiutato i Magi a ritrovare il Bambino Gesù, rivolge a noi questo consolante messaggio: non importa quanto si dà, ma quanto amore si mette nel dare. Contro il freddo dell'anima, accendi la stella della condivisione; semina la gioia e la vedrai fiorire nel tuo giardino”*.

Questo è anche il mio augurio che rivolgo di cuore a tutti i lettori. ■



I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di **VOCI e VOLT** che uscirà sabato 26 gennaio 2019, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre sabato 12 gennaio 2019.

## VOCI E VOLT

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

Anno IX - n. 85 del 14 dicembre 2018

Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile

ALBERTO CAVALLINI

Redazione

Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899 71043 Manfredonia

e-mail: [vocielvolti@gmail.com](mailto:vocielvolti@gmail.com)  
[ucsmanfredonia@gmail.com](mailto:ucsmanfredonia@gmail.com)

Le foto pubblicate appartengono all'archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi

Il periodico VOCI e VOLT è iscritto alla

Fisc Federazione Italiana Settimanali Cattolici

VOCI e VOLT, tramite la Fisc, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: Arti Grafiche Grilli - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia Il giornale diocesano VOCI e VOLT distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi:

[www.diocesimanfredoniviestesangiovannirotondo.it](http://www.diocesimanfredoniviestesangiovannirotondo.it) o consultato tramite il sito web [www.bibliotecaprovinciale.foggia.it](http://www.bibliotecaprovinciale.foggia.it) cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione l'11 dicembre 2018.

# L'amore per il Natale in San Francesco e in San Pio

Giovanni Chifari

**F**esta del cuore e festa di un amore, quello divino, offerto e donato all'uomo, a lungo atteso e implorato come l'inizio della salvezza. La visione del Natale in Padre Pio, va inserita all'interno del suo dialogo mistico ed orante con Dio, in quella realtà dove il senso è sempre superiore al linguaggio, evidenza che le povere parole dell'uomo non riescono mai pienamente ad esprimere. Tuttavia, ripercorrendo i tentativi presenti nell'Epistolario di padre Pio, un termine che ricorre sovente, sia negli scambi epistolari fra Padre Pio e i suoi direttori spirituali, e poi con le stesse anime che lui dirigerà, è quello della **consolazione divina**.

«Celesti consolazioni» (Ep. I, 208; 321) che, secondo l'umile Frate, discendono dal Bambino Gesù e sono in un certo senso centuplicate in questi giorni. Lui stesso, da orante che contempla e sperimenta dentro di sé l'esito di tali operazioni, confessa di invocarle continuamente e abbondantemente su coloro che si affidano alle sue preghiere e che egli presenta al Signore, «importunando il divino Infante perché possa con la sua grazia esaudirne i desideri» (cf. Ep. I, 325).

Padre Pio nell'avvicinarsi della nascita del Messia, rafforzava le sue orazioni, le veglie e le intercessioni, mediando affinché nessuno rischiasse di «perdere Gesù Bambino» (Ep. I, 208).

Ricolmo di gioia per la docilità al dono dello Spirito, in quei giorni il suo cuore si sentiva «rinascere a novella vita» ma nello stesso tempo «troppo piccolo per contenere i beni celesti» (Ep. II, 273) e i carismi divini che egli invocava per tutti gli uomini (Ep. II, 274) primo fra tutti il dono della carità (Ep. II, 281).

Padre Pio rivolgendosi a questo «Celeste Bambino», pregava incessantemente perché il cuore dei cristiani potesse divenire «la Sua culla

fiorita, nella quale Egli potrà adagiarsi senza incomodo alcuno e nulla risentire del suo essere uscito dal Padre per venire nel mondo (Gv 16,28)» (cf. Ep. I, 1106-1007). Scrivendo ai Padri spirituali era ricorrente questo suo augurio: «Che il Divin Pargolo possa riempirci del suo Spirito divino, trasformarci e facci santi» (Ep. I, 1250).

La notte di Natale è descritta come tempo propizio nel quale disporre i cuori ad accogliere la discesa divina, e a lasciarsi riempire del divino amore (Ep. I, 1254).

Una notte, come quella del 24 dicembre del 1917 che Padre Pio definì «beata e felicissima» (Ep. I, 981), confessando di averla vissuta «tutta in piedi», vegliando come i pastori, per vedere quella Gloria di Dio che intende rischiarare le tenebre del mondo. L'amore di Padre Pio per il Natale ha le sue origini nella natia Pietrelcina quando Francesco da bambino, percepiva il Natale come la festa del popolo. Osservava la partecipazione della gente alla novena e ed attratto dai personaggi del presepe, tanto che con delicatezza e fervore era solito prepararli con gli umili mezzi e strumenti di cui disponeva. Uno stile che lo poneva in sintonia con il Padre Serafico che manifestò, proprio attraverso il presepe, il suo illimitato amore verso il Natale.

L'amore e l'attenzione di Padre Pio per il Natale si accrebbero ulteriormente quando il Frate giunse a San Giovanni Rotondo. Nel piccolo convento garganico diversi testimoni hanno attestato che almeno in tre occasioni Padre Pio ricevette delle apparizioni mistiche del Bambinello Gesù e a lui rivolse parole piene di amore e di venerazione. Si definiva il «trastullo» del bimbo Gesù e attendeva con trepidazioni i doni della mansuetudine e della dolcezza che il Celeste Bambino riversava in questo tempo natalizio.

In futuro volle che anche la creatura del suo cuore sacerdotale, «Casa

*Sollievo della Sofferenza*», nel tempo natalizio fosse come una piccola Betlemme. Così, nell'atrio del secondo piano, nei pressi della cappellina, dov'era collocato il presepe, Padre Pio sostava gioioso e attonito, come in tanti hanno ricordato.

«L'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione» erano i tratti che il mite san Francesco, amava contemplare nel Bambino Gesù che vedeva già proiettato nella sua missione di redenzione e salvezza. Gesù incarnandosi aveva scelto di redimere l'uomo dal di dentro, e nella passione assumeva in sé il peso della sofferenza di ogni uomo. L'idea di rappresentare il presepe nacque in San Francesco dalla lettura costante del Vangelo, culminata in quella notte di Greccio in cui pensò che ciò che aveva ascoltato, letto e meditato, pregato e contemplato potesse essere reso come «vivente» mediante il presepe. Il vedere nasceva dall'ascolto, in primis di quella Parola che egli aveva accolto *sine glossa*. Il Celano racconta così l'animo di Francesco: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche mo-

do vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello» (Celano, Vita prima, 468).

Di fronte a quel presepe vivente di Greccio, anche Francesco è descritto come estatico e straripante di gioia, pieno di consolazione durante la celebrazione dell'Eucarestia che dava senso a quell'esperienza, come somma sintesi, culminata nella Resurrezione, di quel legame fra Incarnazione e Passione che egli vedeva ripresentarsi nel Natale. Una gioia intesa come un'esperienza di Chiesa, un *sentire cum ecclesiae*, rappresentata dal cammino dei frati e dei contadini che con le fiaccole accese, con la luce della fede, raggiungevano Greccio. In quella notte santa del 1223, Francesco cantò il Vangelo e predicò l'omelia, rievocando il «neonato Re povero», il «Bambino di Betlemme» (Celano, Vita prima, 470).

Semplicità evangelica, povertà e umiltà. ■



## AUGURI DI BUON NATALE

Ogni anno il Natale ci sorprende: solo se ci nutriamo di Cristo, riceveremo in dono la comprensione del Natale, umile e risoluta azione di Dio «che si è fatto uomo perché ha tanto amato il mondo». Questo ci renderà capaci di narrare con il linguaggio della nostra cultura, in continuo mutamento, la perenne «buona notizia» che riguarda tutta l'umanità: la nascita di Gesù è abbraccio tra giustizia e verità, è incontro fecondo tra cielo e terra, è speranza e promessa di pace e di vita piena. Buon Natale a tutti i lettori

Il direttore e la redazione di VOCI e VOLTÌ



# IL MONDO E DIO



**Antonio Stuppello**

sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona<sup>4</sup>. E ancora: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito"<sup>5</sup>.

Gesù, concepito di Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, non disdegna di nascere tra gli impuri pastori e di vivere a contatto con malati e peccatori, con pubblicani e prostitute (gli uomini creano sempre separazioni e differenze, spesso facendo violenza agli uomini e alla natura). Egli passava facendo del bene, la sua vita era per tutti: quando il sacerdote e il levita passano lontano dall'uomo ferito giacente sul ciglio della strada, egli, il Samaritano, si avvicina al malcapitato e gli salva la vita<sup>6</sup>.

Se pensiamo all'esistenza donata per gli uomini, al bene che spargeva a larghe mani ovunque andasse, possiamo ritenere che la liberazione dalle potenze omicide di questo mondo sia ciò che dovrebbe caratterizzare chi si mette dietro a lui per seguirlo. Gesù si spingeva fino a scandalizza-

re, quando diceva che il Sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il Sabato. Egli ha liberato e continua a liberare dal potere dell'inamovibile, dal peso di gioghi mortali, da idoli e signori che schiacciano l'uomo con pretese sacrali.

Il popolo di Dio respinge gli ammiccamenti dei nuovi maghi, le eterne idolatrie che nascono ogni volta che si torna al mondo numinoso pieno di divinità. ***I credenti nel Dio (Padre) di Gesù, che è incarnazione del Verbo di Dio, si consegnano alla dinamica del suo regno, ma vivendo del complesso tessuto delle decisioni storiche nelle quali incarnano la propria fede.***

***L'incontro nella speranza spinge il credente oltre l'orizzonte dei propri corti occhi, del proprio egoismo, e li vede Dio.*** ■

<sup>1</sup> Cfr G. Barbaglio, La laicità del credente, Cittadella Editrice, Assisi 1987, p. 16 e s.

<sup>2</sup> Isaia 14, 12-15.

<sup>3</sup> 1 Cor 8, 4-6.

<sup>4</sup> Gen 1, 30.

<sup>5</sup> Gv 3, 16a.

<sup>6</sup> Lc 10, 29 e ss.

**G**li uomini della Bibbia hanno vissuto in un mondo che sacralizzava le realtà naturali: il sole, la luna, la forza fecondatrice di animali e uomini e altro. Esse erano le divinità dei popoli della cosiddetta Mezzaluna fertile. A tutto questo la Bibbia contrappone la fede in JHWH, creatore dell'universo. Il mondo è dunque realtà creata, è creatura di fronte al suo Creatore. Ciò che per i Cananei o per i Romani era sacro, divino, per gli uomini biblici è desacralizzato e spogliato di ogni attributo divino. Il Creatore crea tutto, ogni cosa con le proprie peculiarità<sup>1</sup>. Il mondo non è fatto di cose nobili e cose ignobili, di uomini diversi per natura, esso è vuoto di dèi, a disposizione dell'uomo. La realtà non è numinosa, fascinosa e terribile: la fede biblica nella creazione è liberatrice dall'incantesimo del mondo.

La stessa cosa si ripete per la divinizzazione del potere: la Torre di Babele è il segno di una società organizzata e ricca che vuole finalmente dare la scalata al cielo per abbattere Dio. Però sappiamo come finì quella storia: "Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell'aurora? Come mai sei stato steso a terra, signore dei popoli? Eppure tu pensavi (...): Salirò sulle regioni superiori, mi farò uguale all'Altissimo". Così scrive Isaia del re di Babilonia (Nabucodonosor?)<sup>2</sup>.

Nel Nuovo Testamento la critica anti-idolatrice è presente soprattutto in Paolo: "Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c'è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se ci sono molti dèi e molti signori, per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui"<sup>3</sup>.

Possiamo dunque dire che la fede creazionistica della Bibbia è il fondamento della liberazione del mondo e dell'uomo: emancipa il mondo dal potere degli idoli e l'uomo dal potere dei signori che lo sottomettono psicologicamente e materialmente. Per

questo a Roma i cristiani furono accusati di essere atei, negatori degli dèi tradizionali e delle divinità del Campidoglio.

La fede creazionistica fonda una radicale laicità, intesa come mondanità del mondo e della storia. E il Dio che, uscendo da sé, crea le cose e gli uomini poteva disprezzare le sue creature? Poteva stabilire diversa dignità tra esse? "A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano

## XXII Mostra del Presepio di Manfredonia

**N**atale è la festa della luce, una luce che non si spegne - così ci scriveva il compianto Arcivescovo mons. **Michele Castoro** nel tradizionale messaggio per il Natale 2012. Nel corso degli anni Egli ha sempre incoraggiato l'opera della nostra Associazione e sempre ricordava l'importanza di allestire il presepe "in ogni casa, in ogni scuola, in ogni ambiente", come l'incantato (personaggio tipico del presepe napoletano), e ci ricordava che tutti si fermano "davanti alla capanna per contemplare quel bambino, il Figlio di Dio, diventato uomo per noi, per comunicarci un amore smisurato, per strapparci alle forze del male, per farci conoscere una vita nuova". Non potevamo non dedicare la XXII Mostra del Presepio alla sua memoria, il nostro umile modo per ricordarlo e dirgli ancora, **Grazie Eccellenza!** Come da tradizione la Mostra giunta alla sua ventiduesima edizione organizzata dall'Associazione Italiana Amici del Presepio - Sede di Manfredonia è stata inaugurata l'8 dicembre, giorno dell'Immacolata Concezione nella nuova location del centralissimo Corso Manfredi 55 alla presenza delle autorità civili e religiose, con l'esibizione, nella splendida cornice della Chiesa di Santa Maria del Carmine, del coro natalizio dei ragazzi dell'Associazione SS. Redentore, diretto da Tina Russo e Alessandra Facchiano

che tengono corsi musicali ai ragazzi diversamente abili presso la casa famiglia "don M. Carmone" alcuni dei quali fanno parte del coro.

L'esposizione che si avvale del patrocinio della Città di Manfredonia, dell'Agenzia del Turismo e del Presidente del Consiglio Regionale della Puglia con la collaborazione dell'Associazione Nazionale Carabinieri, Sezione di Manfredonia, resterà aperta dall'8 dicembre 2018 al 6 gennaio 2019 con i seguenti orari: feriali dalle 18 alle 20,30, festivi dalle 10,30 alle 13 e dalle 18 alle 21. È possibile concordare con gli organizzatori visite fuori orario di

gruppi o scolaresche.

La mostra ospita oltre venti opere artigianali, tra cui una grande opera realizzata durante l'ultimo corso di presepismo.

I presepi sono caratterizzati da diversi materiali e ambientazioni in vari stili, come quello napoletano, popolare o storico-palestinese. Novità di quest'anno l'esposizione di opere di semplici amatori del presepe e dei cartelloni realizzati dai bambini di quarta e quinta delle scuole primarie cittadine per il concorso "Insieme intorno al presepe".

**Domenica 16 dicembre alle ore 9:30** sempre presso la Chiesa di Santa Maria del Carmine l'Associazione parteciperà alla tradizionale celebrazione Eucaristica con la benedizione del bambinello. Mentre **Domenica 6 gennaio 2019 alle ore 17:30** presso la Sede della Mostra di Corso Manfredi 55 avverrà la premiazione dei vincitori della sesta edizione del concorso "Il Presepe più bello" (riservato a parrocchie, scuole e privati) e della prima edizione del concorso "Insieme intorno al Presepe" (riservato alle classi quarte e quinte della scuola primaria). ■

Associazione Italiana  
Amici del Presepio  
Sede di Manfredonia





## Natale: non copriamo la Parola che viene tra noi

Antonia Palumbo

Una sola parola è sottesa al tempo dell'attesa: **Marana thà, Vieni Signore!** Ogni attesa che coinvolge l'animo umano comporta aspettative e interrogativi, e forse anche ansie ed incognite. Si tratta, purtroppo, di proiezioni di desideri inespressi che conferiscono alla nostra esistenza un sapore che consente di procedere o di crollare miserevolmente. Questo tempo di attesa che ci propone la Chiesa quale reazione suscita in noi? Le strade addobbate e illuminate di colori e fantasmagorie vogliono suggerirci una festa che si sta avvicinando. Le vetrine dei negozi pullulano di oggetti, anche desiderabili, che non possono non attirare e magnetizzare verso uno shopping incontrollabile. Anche i profumi degli abeti risvegliano ricordi sopiti, destano nuove esperienze e caratterizzano il tempo che viene in modo inedito. Fin qui, indubbiamente niente di male. Quanto di bene però si riscontra in se stessi?

Il sovraccarico è eccessivo, depistante. Un accumulo che con lo stile tipico della nostra epoca, snatura i significati nel loro profondo rivestendoli diversamente e così accalappiando chi si lascia accalappiare...

Il Dio che si fa Uomo in un Bambino è diventato il Babbo Natale che scende con le sue renne e la sua slitta, un Babbo gelo che porta doni e tanta confusione. La Parola evangelica sembra sepolta. Essa però non muore, non getta la spugna ed esala l'ultimo respiro. Attende e pulsa nel profondo, lasciando ampia libertà alle persone. Trapassa Babbo Gelo e Babbo Natale, serpeggia nei biglietti augurali di buone feste di... stagione. Noi non festeggiamo un dio, magari potente che dobbiamo ringraziare. Noi ci stiamo preparando ad accogliere il Mistero di salvezza che ci giunge in una veste semplice, quotidiana. Se sempre la nascita di un bambino porta gioia e inneggia all'esistenza, alla forza dell'eros che è data alla natura umana, a maggior ragione quando questa forza riconosce il suo Creatore che la penetra tanto da far-

la propria, tanto da diventare carne proprio come noi.

Allora non vanno buttati o ignorati, addobbi, luminarie, insegne colorate e strenne, ma vanno collocati al loro giusto posto. La liturgia scandisce ogni giorno l'attesa dei profeti, l'attesa del Messia che porterà luce e salvezza, che è Luce vera e Salvatore di tutti. Il Messia che incontra ciascuno e ciascuna nella sua storia, in quella vicenda che, fin dalla nascita, si è unita come trama in noi in modo indelebile. Ne consegue che il grido che può trapassarci è lo stesso che, da secoli, da quando l'Altissimo pronunciò il Suo Nome nel Roveto ardente a Mosè e il popolo d'Israele lo accolse e lo fece suo, trapassa ogni persona che si apra ad accogliere Colui che viene. Il Dio con noi, dimora in noi, silente ma operante.

Sopporta gli addobbi e forse si rallegra della fantasia umana che diventa segno di accoglienza gioiosa, di espressione festosa per il mistero che preme per travolgere la storia dell'umanità ed imprimerle quella svolta che rende tutti fratelli con lo sguardo verso chi, come noi, percorre lo stesso cammino. Attendere significa essere pronti a scattare perché si è colto un avvertimento su cui riflettere, una spia di allarme che scuote dal torpore interiore. Non per auto-rassicurarsi e trovare il posto al sole, in amene località di montagna o in lontane spiagge extraeuropee che rendono la vita gradevole e facile.

**Insieme, invece, con uno sguardo percettivo alle difficoltà, ai bisogni altrui.** Soprattutto a quelli nascosti, velati dalla dignità che non espone la propria ristrettezza, ma tenta di uscirne con tutte le forze, a quel bisogno primordiale e irrinunciabile di ciascuno e di ciascuna ad essere ascoltati, compresi.

Il grido **Marana Thà**, non è solo il filo conduttore ma quello che innerva e sensibilizza, che fa immergere nell'atmosfera che genera e diventa grembo fertile che veramente può accogliere Colui che viene per tutti e per ognuno. ■

## Presepe a scuola: la laicità non è negare ma accogliere e distinguere

Alberto Campoleoni

Il vero guaio è che una questione prettamente culturale e che incide non poco sul sentire comune delle persone del nostro Paese, a cominciare dai più piccoli - visto che sono coinvolte in particolare le scuole - diventa sempre di più occasione di scontro politico e ideologico. Parliamo della "questione presepe", che diventa anche "questione crocifisso" e chi più ne ha più ne metta, estendendo i motivi di querelle a qualsiasi simbolo religioso e cristiano in particolare nei luoghi pubblici e tra questi, in quei luoghi pubblici di "eccellenza" - per il valore simbolico che hanno e per la funzione che ricoprono - che sono le scuole. Niente di nuovo, si dirà.

*In effetti è da anni che si discute e si litiga anche su chi vuole o non vuole che nelle scuole italiane ci siano i crocifissi, o si facciano i presepi per Natale, o si cantino canzoni popolari religiose eccetera, eccetera.*

Tutte le volte, approssimandosi le feste, ecco che si scatena il caso: in Veneto? In Lombardia? Al Sud? Poco importa il luogo. Poco importa anche come si scateni la questione: un preside particolarmente attento alla "laicità"? O dei genitori col desiderio di rivivere atmosfere passate? O viceversa... Il denominatore comune, solitamente, è che le dinamiche scolastiche vengono subito accantonate e dimenticate, per concentrarsi sugli oggetti del contendere: statue, crocifissi e la loro "potenzialità offensiva", curiosamente bidirezionale, cioè sia nel caso in cui vengano affermati, sia che vengano negati. Qualcuno si offende sempre. Il guaio, però, per tornare all'inizio, è che *da un po' di tempo in qua, c'è chi sbandiera il tutto come arma politica, facendosi scudo delle insegne cristiane e duellando con la spada della religione dei padri.*

No, non è così che si può affronta-

re un problema culturale, molto serio, che fa riflettere su come si sta trasformando il sentire comune del nostro Paese. Ha ragione il ministro Bussetti a dire che "il Crocifisso è il simbolo della nostra storia, della nostra cultura, delle nostre tradizioni: non vedo che fastidio possa dare nelle nostre aule scolastiche anzi, può aiutare a far riflettere". Così come ha ragione di affermare che il presepe fa parte "della nostra identità". Il cattolicesimo, riconosce il Nuovo Concordato (1984), fa parte del patrimonio storico del popolo italiano. E la laicità non è negare, ma accogliere e distinguere. In questo senso, la scuola laica, di tutti, farebbe un pessimo servizio se, per una malintesa laicità oscurasse principi e simboli che hanno un "peso" culturale, cioè hanno orientato e orientano il modo di pensare e di vivere di un territorio. Questo, inoltre, non ha niente a che vedere con i giochi di maggioranza e minoranza: come se adesso, che gli italiani non sono più un popolo di cattolici praticanti - lo dicono le statistiche - si dovessero perdere quelle chiavi di lettura che permettono, ad esempio, di cogliere il significato di molta storia dell'arte, dell'architettura... oltre che dei riti e dei simboli di intere comunità.

**Fare cultura è compito della scuola.** Attrezzare a comprendere e pensare in modo autonomo, preparare cittadini protagonisti del proprio mondo. Qui sta il nodo.

E su questo piano - ben al di là delle bandiere politiche - va affrontata la "questione presepe" (o crocifisso), come pure molte volte e in molte sedi - anche istituzionali - è stato sottolineato. Allora richiamiamo pure i principi, discutiamo di laicità, ma soprattutto fidiamoci delle scuole, degli insegnanti, invitando ciascuno a fare il proprio mestiere.

E a stare al proprio posto. ■



# Vaticano: francobolli di Natale dal carcere

## I DISEGNI SONO STATI REALIZZATI DA UN DETENUTO



Quest'anno la serie di francobolli di Natale che il Vaticano ha posto in vendita da alcuni giorni porta la firma di un detenuto del carcere di Milano Opera. Lo riferisce l'Osservatore Romano. "Confesso che da bambino, appena un foglio bianco mi si presentava davanti, non mancavo mai di disegnarci sopra" scrive Marcello D'Agata, l'autore dei dise-

gni dei francobolli vaticani, parlando della sua passione per matite e colori. «Naturalmente erano solo degli scarabocchi, ma il farlo mi piaceva molto, perché in quei fogli davo forma e colore alle mie emozioni e, più di tutto, ai miei sogni. Poi il destino, che forse avrei potuto evitare se avessi avuto più forza interiore e più istruzione, e quindi più condizioni per capire che le scelte sba-

gliate non pagano ma si pagano. Da allora ho quindi smesso di scarabocchiare, di dare colore ai miei sogni e al futuro. Da quasi un quarto di secolo mi trovo ristretto in ambienti che impediscono ai colori di vivacizzare il mio vivere».

«Dal disegno alla pittura – spiega D'Agata – il passo è stato breve, così da subito dipingere mi ha appassionato in un crescendo continuo alla ricerca di un miglioramento pure sul piano personale. L'amore per l'arte, anche se so di essere arrivato tardi ha risvegliato una parte di me che mi era sconosciuta, perché nascosta da quella oscurità che mi ha rubato la vita».

Da qualche tempo la Direzione della Casa di reclusione ha permesso a un gruppo di partecipare a un corso di disegno.

L'iniziativa dei francobolli vaticani progettati nel penitenziario è nata nell'ambito del progetto Filatelia nelle

carceri che il giornalista Danilo Bogni sta seguendo da anni nel penitenziario milanese. I tagli - da 1,10 e 1,15 euro - sono stampati in un massimo di sessantamila pezzi; c'è anche la versione a libretto, comprendente due serie.

«Gli ultimi tra gli ultimi – si legge nel comunicato stampa dall'Ufficio filatelico e numismatico del Vaticano sono da sempre nel cuore di papa Francesco e sulla loro situa-

zione più volte si è pronunciato: quelli che sono in carcere stanno scontando una pena, una pena per un errore commesso. Ma non dimentichiamo che, affinché la pena sia feconda, deve avere un orizzonte di speranza, altrimenti resta rinchiusa in se stessa ed è soltanto uno strumento di tortura, non è feconda».

(A.Cav.)



## Fede, ragione e sentimento nei canti natalizi della tradizione vichese e garganica

Nicola Parisi

Gli ottuagenari, e oltre, ricordano ancora, nel tempo di Avvento, l'arrivo degli zampognari dal vicino Molise, che con le loro melodie eseguite dalla zampogna e dalla ciaramella facevano vibrare nell'aria le note dei canti per l'arrivo di Gesù Bambino. Ancora oggi rimangono in vita la sera della Vigilia le processioni con il Bambinello per le vie del paese offerte dalle Confraternite. Gesù Bambino è portato da un confratello - una volta vestiva una giacca ricavata dalla pelle di una pecora - accompagnato da un coro di fedeli che intona canti della tradizione e richiama l'antica cantata dei pastori della tradizione meridionale. Il mistero del Natale svelato nei canti popolari trova una radice profon-

da in sant'Alfonso Maria de' Liguori e nella tradizione redentorista, che ampia diffusione ebbe nel meridione d'Italia. La predicazione dei Padri Redentoristi, chiamati dai vescovi, non si esprimeva soltanto attraverso le missioni popolari e negli esercizi spirituali, bensì anche attraverso canti spirituali scritti e musicati adattati alle circostanze dei luoghi e dei tempi.

In particolare i canti popolari sul mistero del Natale, comunicano ancor oggi, anche emotivamente, la sostanza delle verità di fede e aumentano lo spirito di fervore religioso. I motivi musicali ancora oggi cantati nelle nostre chiese, durante il periodo di Natale, hanno un fondamento popolare e si apprendono in facilità. Tutti i canti dal *Tu scendi dalle stelle*, *Fermarono i cieli a Quanno nascette Ninno* - che si ascrivono a S. Alfonso Maria de Liguori - a quelli adattati nella nostra cultura popolare come la *Ninna nanna u Bammenedd'*, *Teretupet uscì na stella* (una versione locale di tu scendi dalle Stelle), *Maria lavav' e Sono ricci i tuoi capelli*, costituivano un'efficace forma di apostolato. Questi canti pur non

avendo il linguaggio colto della musica sacra esprimono tuttavia l'intensità contemplativa, che li caratterizza e la calda immediatezza espressiva delle immagini evocate. Manca una raccolta organica di questi testi, che in ogni caso sono facilmente memorizzabili, e come tale sono stati facilmente assimilati. Canti orecchiabili trasmessi nella cultura popolare, attraverso le generazioni, che si sono susseguite e da queste rigenerate e adattate nel tempo.

I canti natalizi della tradizione pongono nella loro essenzialità la contemplazione del mistero dell'Incarnazione, non in modo freddamente dottrinale né in forma di vuoto sentimentalismo. Il Natale è il mistero della potenza di Dio e in queste melodie tradizionali nulla è banale, niente è casuale. La profondità della teologia si coniuga con la semplicità dei versi, e con l'orecchiabilità della musica.

Chi ascolta i canti natalizi è posto davanti alla grotta di Betlemme con l'intelligenza e con l'affetto, ove la mente e il cuore vibrano in umanissima sintonia. Soprattutto è sollecitato a pensare al mistero del Dio-Bambino, il "Ninno bello".



## AUGURI: NATALE 2018 CAPODANNO 2019

### IL BUE

Ecco due umani, ma non son padroni perché non han né fruste né bastoni. Per lui la verga è di sostegno al viaggio, e lei è bella come il sol di maggio. Strano, il padrone è stato generoso: ha dato loro un poco di riposo. Ha pieno il ventre ed ha la faccia tesa, a noi e al mondo trepida è l'attesa. Mentre il neonato è ricco di carezze, ali d'angeli muovon dolci brezze. Il giorno sembra d'allegrezza pieno ma... vien messo a giacer sul nostro fieno. L'intruso, lo stranier, quasi l'alieno, m'impedirà d'aver stomaco pieno? È scomodo l'aver tali vicini. Chi l'ha mandati, questi pellegrini?



### L'ASINO

È molto grosso questo nuovo amico che se ne sta parecchio sulle sue; Giuseppe dice che si chiama bue, poco capisce i ragli che gli dico. Non gradisco indossare la cavezza, eppure, nato libero e selvaggio, ho sopportato un dolce peso in viaggio in piena gioia e non con amarezza. Forse perché ho sconvolto la giornata, quel bue mi guarda come fossi alieno forse temendo che mangi il suo fieno, ma gli dimostro come sia occupata la mangiatoia, dove un bimbo giace: Qualcun dal cielo è sceso fra gli umani ma il bimbo ha freddo e gelide le mani. Odorosa intorno a noi è la pace. "Su, compagno mio, diamoci da fare: anche se siamo molto differenti, coi nostri fiati, d'accordo e pazienti, lo possiamo onorare e riscaldare"

### DIALOGHETTO

*"Però quel fieno muove l'appetito! Avvicinarmi qui mi sembra ardito"*  
*"Soffia, soffia, sul bimbo che ci abbaglia. Stanotte mastichiamo un po' di paglia, domani usciamo: ai bordi della strada troviamo un poco d'erba e forse biada"*

*Domenico Volpi  
 contro egoismi e pregiudizi*



**Domenico Volpi**, dal 1948 al 1966, ha diretto il settimanale per ragazzi **Il Vittorioso**, che in quel tempo riunì le migliori firme a creare la scuola italiana del fumetto (Jacovitti, Caesar, Caprioli, Craveri, Zeccara, Nizzi, Bonelli, De Luca, Landolfi, Peroni, Polese). È stato responsabile nazionale dei ragazzi dell'Azione Cattolica; ha fondato l'Unione Italiana Stampa Periodica Educativa per Ragazzi, e per 25 anni è stato Presidente della Commissione Internazionale Stampa e Letteratura Giovanile del B.I.C.E.. Nel 1977 ha fondato il Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile, in un'intensa opera di sensibilizzazione alla lettura con Incontri con l'Autore nelle scuole, conferenze per insegnanti e genitori. Ha collaborato a programmi radiofonici e televisivi, e collabora regolarmente con vari giornali e riviste. Dal 1978 al 2004 è stato redattore capo del mensile per bambini *La Giostra*. È vicepresidente dell'USPI (Unione Periodici Stampa Italiana). ■

## LE STORIE DI NATALE

**Pasquina Tomaiuolo\***

**L**e storie di Natale sono storie di bambini biondi, di vecchi con la barba bianca, di nonne vicino al focolare, di neve, di luci e di stelle.

Le storie di Natale sono storie di dolci fritti, di profumo di pane, di orologi a pendolo che battono le ore, di campane, di vento che ulula.

Le storie di Natale sono storie di un figlio che torna, di angeli ricci, di baci caldi sulle guance. Si è mai letto in una storia di Natale di un lupo che sbrana una pecora? Di un orco che mangia un bambino? Di un diavolo che ruba un'anima? E se l'ha fatto, si è subito pentito.

Le storie di Natale si assomigliano tutte.

Cosa sarebbero queste storie senza la neve a raffreddare le mani e un camino a riscaldarle. Senza la fame che stringe lo stomaco ad un povero e una tazza di latte fumante a calmarla.

Senza un figlio cattivo lontano e un cuore di mamma che lo aspetta in un abbraccio di perdono. Nelle storie di Natale, non sempre c'è il Bimbo che nasce, a rendere la storia più buona, ma la sua presenza si avverte nascosta, tesa ad annunciare il lieto fine della storia stessa quello che scalda il cuore e ti fa dire: è Natale. Che siano mie o degli altri, queste storie si somigliano tutte.

Diventano di tutti. Questa storia, ad esempio, non è mia me l'hanno raccontata quando ero piccola ma è come se fosse mia, tante sono le volte che l'ho sentita, dai nonni, ogni anno più lunga, con particolari nuovi e sottili per renderla più vera.

Domenico, il falegname, era andato a provvista di legna alla segheria in foresta da un tale Mastro Vittorio che vendeva assi già piallate ad un buon prezzo. Si avvicinava Natale e qualcuno gli aveva commissionato due sedie nuove e

un tavolo solido per il figlio che si apprestava a prender moglie. Qualcuno altro gli aveva chiesto un tagliere, qualche altro un forcone, e taluni pale, per spalare la neve che in inverno era alta. Certo sarebbe stato meglio fare un bel comò, o un armadio con intarsi e ricami ma...bisognava accontentarsi. Comare Maria, la sua vicina gli aveva chiesto se potesse passare alla baracca del marito Michele, che era sì un po' distante dalla segheria, ma era cosa urgente e come non dirgli di sì.

La povera donna aveva da poco avuto un bambino, "Giovannino mio" lo chiamava, ma il bambino, sarà per l'inverno freddo, sarà per il poco carbone che bruciava nel braciere, da giorni aveva la febbre alta. Pezze fredde, e latte caldo, preghiere rosari e 'giagulatorie' e 'sulfumigi' di vapore, tutto era stato fatto, ma la febbre non scendeva. Neppure con i segni di croce sulla fronte che una sua vicina sapeva fare per scacciare il malocchio.

Un dottore, ecco un dottore ci voleva e medicine adatte. Ma don Paolino Bellicucci si faceva pagare assai e non aveva pietà né di lacrime né di povertà. Allora la comare mandava a dire al marito che Giovannino era malato e che se lui poteva vendere i carboni dell'ultima carbonaia, al più presto possibile, le mandava i soldi tramite compare Domenico, perché lei era tanto disperata. Aveva raccomandato anche di portare un sacco di carboni perché Giovannino col caldo sicuramente sarebbe guarito prima.

Mastro Domenico portava quell'ambasciata di fretta. La falegnameria era lontana dal paese, occorrevano due giorni a dorso di mulo e carretto. Poi bisognava arrivare alla baracca dove compare Michele aveva preparato le carbonaie per i carboni.

La neve era alta e fra qualche giorno era Natale. Ogni buon cristiano, a Natale deve stare con la famiglia, assistere alla messa della notte e scaldarsi vicino al fuoco come Dio comanda. Era sempre stato così. Come la comare aveva detto, così Mastro Domenico aveva fatto. Era andato prima alla falegnameria. Aveva riposato là quella notte. Il giorno dopo si era messo in viaggio per la baracca. Al ritorno avrebbe fatto il giro per dietro la montagna e se tutto andava bene, per la notte della vigilia sarebbe stato a casa. Michele intanto stava nella baracca. Fuori faceva troppo freddo.

Di legna per i carboni quell'inverno ne aveva tagliata poca. Gli alberi erano appesantiti dalla neve e trasportarli fino "all'assitte" era un'impresa. E poi l'incidente: la carbonaia era andata a fuoco, una notte mentre lui dormiva. Quando il rumore delle fiamme lo aveva destato, era troppo tardi. Palate di terra e secchi di acqua non erano bastati. Ora da vendere aveva solo, anziché carbone, cenere e terra bruciata.

Eppure ne aveva fatti di sogni. Con i soldi della vendita dei carboni avrebbe comprato della lana con cui Maria avrebbe fatto ai ferri uno scialle per lei e una copertina calda per Giovannino. E poi aveva un altro regalo. Nel tempo libero, la sera, quando non poteva nemmeno aprire la porta per la neve ammassata fuori, aveva intagliato nel legno alcune statuine: erano di legno di quercia, fresco e profumato. Poi le aveva levigate con la carta vetrata ed ora erano lisce e lucide come porcellana.

Aveva fatto una madonna inginocchiata con un viso non molto definito, non perché lui non fosse bravo nell'arte dell'intaglio, ma perché le sue mani, avvezze a lavori pesanti facevano fatica a tenere in mano un oggetto piccolo e i calli e

i geloni gli facevano male quando prendeva il punteruolo o la lesina per definire i particolari. Anche san Giuseppe gli era venuto bene. Alto, magro, con un bastone in mano che spuntava da sotto il mantello. I re Magi, erano tutti a piedi. Cammelli non ne aveva fatti perché lui i cammelli non ne aveva mai visti neppure sul libro di quando faceva la prima elementare dove in una figura era rappresentata la natività con una capanna e delle palme e una stella con la coda nel cielo. Neppure la stella con la coda lui nella realtà non l'aveva mai vista anche in quelle notti di agosto quando sdraiato sull'erba in montagna guardava il cielo mentre le pecore del padre dormivano stanche nelle stalle. Gli sembravano milioni, né poteva contarle perché a scuola dopo la prima elementare non ci era più andato. Ma più guardava il cielo più gli sembrava gli si buttassero al collo come quando lui tornava al paese e abbracciava la mamma. E sì, di stelle ne aveva viste, ma con la coda, come quelle del libro mai. E poi una natività senza neve. Nemmeno quella aveva mai visto. Al suo paese, quando nasceva Gesù c'era sempre stata la neve o perlomeno faceva freddo. Le pecore gli erano riuscite benissimo. Tante ne aveva cresciute con il padre, a tante aveva dato il nome lui stesso, le aveva portate al pascolo, aiutate a partorire, accudito i vitelli e qualcuna...s e l'era pure mangiata a ferragosto a ragù. Il bambinello sì, quello non gli era venuto proprio bene. Troppo piccolo per le sue mani. Ma si poteva rimediare mettendoci un po' di paglia sotto e un po' sparsa sopra. Quelle statuine le aveva fatte con il cuore, senza nessun modello, "a mente" per il suo Giovanni, che portava lo stesso nome di suo padre morto da poco e che lui proprio non riusciva a dimenticare. Forse Giovannino non avrebbe capito a cosa servissero, forse le avrebbe scambiate per giocattoli, ma col tempo con quei pupazzi ci avrebbe pregato. ■

\*insegnante

# IL CAPPELLO A DUE PUNTE

Pasquina Tomaiuolo\*

L'odore pungente di candele accese e l'aroma dell'incenso si sentivano nell'aria buia e si mescolavano al silenzio. Era circa mezzanotte a Betlemme.

Ora che per il Pastore buono e con il sorriso dolce era cominciata un'altra vita, la solitudine non gli faceva più paura, anzi si sentiva a suo agio in quella pace e se ne stava calmo, seduto sulla sedia impagliata vicino al piccolo portone di ingresso della Basilica della Natività, pronto ad aprirlo se qualcuno avesse bussato.

Doveva aver dormito per mesi su quella sedia e al risveglio inaspettato, si era ritrovato nel luogo dove il desiderio di tutta una vita finalmente poteva realizzarsi: essere presente al mistero della Notte Santa, lì dove il Bambino è nato per noi.

Non fece fatica a riconoscere quel posto e anche se da tempo non portava il conto dei giorni su un calendario, sebbene il cielo e le stelle non potessero entrare in quel luogo, era sicuro che era notte, e che era la notte di Natale. Di una città, che lui tanto aveva amato e in cui tanto si era sentito amato, e che apparteneva ad un passato e ad un posto non troppo lontani, aveva conservato negli occhi l'immagine di volti e nomi di persone care, storie liete e di sofferenza, l'odore del mare, gli occhi tristi di una Madonna nera, il volo delle rondini sulla piazza. Nella Basilica annerita dai fumi delle tante lampade sospese ai fili del soffitto, i ricordi riemergeva-

no tutti, sospesi ai fili del suo cuore, ma erano dolci e leggeri.

Il suo cuore era colmo di gioia. Anche il cuore della ragazza buona e col sorriso dolce era pieno di gioia. Per Maria il momento così atteso era arrivato, perciò aveva detto a Giuseppe che bisognava trovare un posto per far nascere il Bambino. Si trovavano, nella città del pane, con le strade polverose e deserte e con le case bianche, il cui candore si era spento al calare del sole.

Andarono di casa in casa, come mendicanti; Giuseppe, chiese, implorò nel nome del Dio dei loro padri, a chiunque avesse cuore di farli entrare, ma invano.

Proseguirono allora lungo la via della Stella e giunsero presso una grande piazza lastricata, in fondo alla quale si vedeva quello che pareva essere un tempio o una fortezza dalle mura squadrate, alte e massicce, senza balconi né logge.

A guardar bene, però, le pietre severe sembravano fatte di mollica impastata con l'acqua e col sale e la porta sicuramente troppo piccola, richiedeva di farsi piccoli per entrare. Eppure era l'ultima speranza.

Giuseppe tentò e bussò, tenendo stretta a sé Maria, vestita di bianco. Vestito di bianco, il Pastore udì il rumore di qualcuno che bussava; si alzò allora dalla sedia a cui era seduto da un tempo che sembrava infinito, si avviò verso il piccolo portone d'ingresso e lo aprì.

Vide un uomo ed una ragazza con un

Bambino stretto tra le braccia; erano in silenzio e sembravano desiderosi di entrare.

Li riconobbe subito e li invitò a venire avanti.

Tese le mani verso Maria come a chiedere di dare il Bambino per abbracciarlo e baciarlo e Maria gli fece quel Dono.

Quando il Bambino gli fu fra le braccia, teneramente lo avvicinò al petto, confondendosi nell'abbraccio dell'uno nell'altro, scambiò con la ragazza uno sguardo profondo poi si girò e si avviò fra le alte colonne.

Lo seguirono due turiboli d'argento sorretti da angeli; lo seguirono Maria e Giuseppe rassicurati dal sorriso accogliente del Pastore; lo seguirono i volti e i nomi di quelle persone che slegate dai fili sospesi nel suo cuore, si erano accodate alla piccola processione; lo seguiva un frate con la barba bianca e con le mani fasciate; chiudeva la processione una donna dalla pelle scura e dagli occhi tristi, che lui tante volte ricordava di aver visto incorniciata in un baldacchino rosso; tutti in fila come un gregge dietro al Pastore. Poi si girò, scese dei gradini e si diresse verso una piccola grotta, nel punto in cui, sotto un altare, c'era una stella sul pavimento con 14 punte, illuminata da lanterne. Lì si fermò. Indicò a Maria e Giuseppe di sedersi vicino la stella, restituì il Bambino fra le braccia della mamma, si inchinò e chiese con fiducia alla coppia di benedire e di pregare con lui per la diocesi

di cui era stato Pastore, per tutti quei volti e quei nomi che aveva scritti nel cuore. Prese dell'incenso e li profumò, quindi si avviò verso la navata centrale sorretta da grandi colonne. Quando arrivò all'altare maggiore, qualcuno lo chiamò con il suo nome "Michele" che significa "Chi è come Dio", gli mise in testa uno strano cappello a due punte con dei nastri di tela poggiati sulle spalle.

Ad un suo cenno tutti si alzarono in piedi. Allora, con tono solenne proclamò: "Il Signore è con noi. È Natale!"

Delle rondini arrivate dalla piazza della sua città, si alzarono in un volo festoso. ■

\*insegnante

(racconto di Natale scritto in ricordo dell'arcivescovo Michele)



## La sera di Natale

Solo in un casolare tutto rannicchiato mi scaldo alla legna che brucia, mentre vago con la fantasia si susseguono strani pensieri



nella mia mente cose che mai avrei potuto realizzare. Il tempo passa la legna si consuma dormo e non dormo. Il canto del gallo annuncia l'alba: è Natale e passato è anche il temporale.

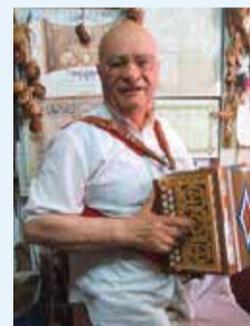
## Una luce su una Donna

Nelle tenebre della coscienza scende la luce dell'Eterno in tutt'arido deserto un seme vien piantato dal celeste Padre e sbocciano tanti fiori non solo per me ma per ognuno di noi. Io dormivo ignaro di Dio una mattina una luce mi investiva vuoto ero di ogni sapere. Vita prende un seme in me spunta fuori e mi spinge a divulgare la sua Parola. Non solo per me ma per ognuno di noi.

## Gli zampognari

A lenti passi ammantati di cappa arrivano da paesi lontani gli zampognari girando il mondo suonano ciaramelle e zampogne e allietano i rioni e i cuori per il santo Natale, è momento gioioso il loro passare che fa ricordare pur se non s'era presenti lo straordinario evento la nascita del Dio vivente. E furono i pastori di allora e sono quelli di ora che ancora glorificano il Signore finché Egli verrà.

Domenico Palena



Domenico Palena è un noto e bravo artista della pietra e del cuoio, insignito del prestigioso premio "mani d'oro 1980", che custodisce gelosamente nel cuore le tradizioni e la storia del suo paese natio, Monte Sant'Angelo. ■



# 78.289 FEDELI SONO INSIEME AI SACERDOTI



CON LE FAMIGLIE



GLI ANZIANI



I GIOVANI



GLI ULTIMI

L'anno scorso, 78.289 fedeli hanno partecipato al sostentamento dei sacerdoti con un'Offerta. Anche grazie al loro contributo, 35.000 preti hanno potuto dedicarsi liberamente alla loro missione in tutte le parrocchie italiane, anche in quelle più piccole e meno popolate.

## FAI ANCHE TU UN'OFFERTA PER I NOSTRI SACERDOTI

- con versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
- con bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi. **L'Offerta è deducibile.**

Maggiori informazioni su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

Segui la missione dei sacerdoti su [www.facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

## Letture araldica dello stemma di p. Franco Moscone nostro nuovo Arcivescovo, attraverso un'intervista al dr Renato Poletti, ideatore dello stemma

**D.:** Secondo la tradizione araldica della Chiesa lo stemma arcivescovile attraverso la rappresentazione grafica di simboli impressi sullo scudo, è come un biglietto da visita di un Arcivescovo. Lei che ha ideato e proposto questo stemma araldico al nostro nuovo Pastore, il p. Franco Moscone, che cosa ci dice dei simboli scelti e rappresentati?

**R.:** Secondo la tradizione araldica della Chiesa cattolica, lo stemma di un Arcivescovo è tradizionalmente composto da uno **scudo**, che può avere varie forme (sempre riconducibile a fattezze di scudo araldico) e contiene dei simbolismi tratti da idealità personali, da particolari devozioni o da tradizioni familiari, oppure da riferimenti al proprio nome, all'ambiente di vita, o ad altre particolarità; una **croce arcivescovile** (detta anche "**patriarcale**"), con due bracci traversi all'asta, in oro, posta **in palo**, ovvero verticalmente dietro lo scudo; un **cappello prelatizio (galea)**, con cordoni a venti fiocchi, pendenti, dieci per ciascun lato (ordinati, dall'alto in basso, in 1.2.3.4), il tutto di colore verde; un **cartiglio inferiore** recante il motto, scritto abitualmente in nero.

Per questo stemma è stato adottato uno scudo di foggia **gotica**, frequentemente usato nell'araldica ecclesiastica mentre la croce patriarcale è "lanceolata", con **cinque gemme rosse** a simboleggiare le Cinque Piaghe di Cristo.

**D.:** Mi sembra che sono evidenti simboli tratti da identità personali e dalla famiglia religiosa di origine di mons. Moscone?

**R.:** Sì. Per il motto episcopale l'Arcivescovo Moscone si è ispirato alle parole che costituiscono il testamento spirituale di San Girolamo Emiliani, sintetizzato in un'unica ma significativa frase "**SERVIRE PAUPERIBUS ET ECCLESIAE**" - "*Seguitemi la via del Crocifisso disprezzando il mondo, amatevi gli uni gli altri, servite i poveri*". Padre Franco ha voluto aggiungere il servizio alla Chiesa, sia in riferimento al Fondatore che intendeva la sua opera come contributo per la **riforma della Chiesa**, che a San Oscar Romero molto legato ai Somaschi del Centro America. Il tutto viene reso in latino, secondo la tradizione.

**D.:** Dunque, il motto episcopale "*Essere al servizio dei poveri e della Chiesa*", autentico programma di vita, è un chiaro e ulteriore riferimento al servizio reso dal p. Franco nella Famiglia religiosa dei Somaschi come "servo dei poveri" e come Preposito generale.

**R.:** Certamente sì. Ognuno ha il suo personale stemma, che rappresenta la storia e i valori della persona. Il



motto episcopale vuole sintetizzare e presentare la personalità e il programma di vita del Vescovo proprio come un biglietto da visita. Così, sullo sfondo dello scudo appare, non a caso, la **croce retta dalle spalle del Maestro** e tale simbolo si rifà allo stemma dei Chierici Regolari di Somasca, la famiglia religiosa alla quale padre Franco appartiene, fondata nel 1528 da San Girolamo Emiliani.

**D.:** Come mai ha ritenuto di non riportare anche la citazione evangelica "*Onus meum leve*" tratta dall'Evangelo di Mt 11,30, che si trova nello stemma dei Somaschi?

**R.:** Avendo scelto come motto la frase di s. Girolamo Emiliani non si poteva inserirne un'altra perché ciò è contrario allo stile araldico.

**D.:** È molto bello e profondo il simbolo del sole nascente riportato nel riquadro inferiore dello scudo, chiaro riferimento al *Sole di Giustizia* (Mt 3,20), all'*Oriens ex alto* di Lc 1,78, al-

la *Lux mundi* di Gv 8,12, ma anche alla nostra terra che si protende nel mare verso Levante; che cosa ci dice al riguardo?

**R.:** Nella metà inferiore dello scudo è rappresentato un **sole che sorge** e questa immagine, identificando l'**alba** di un nuovo giorno, vuole ricordare la città natale di padre Franco, **Alba**, che è da sempre cara all'Arcivescovo e mai da lui dimenticata nonostante i vari viaggi e gli incarichi che negli anni lo hanno portato lontano dalla sua terra. E' anche bello ricordare che le lettere che compongono il nome Alba costituiscono un **acronimo significativo** per un albese dedito all'evangelizzazione dei fratelli: infatti, le lettere nella loro successione, evocano il tetramorfo, i quattro simboli che caratterizzano i quattro Evangelisti:

**A** (iniziale di angelo, il simbolo di Matteo); **L** (iniziale di leone, il simbolo di Marco); **B** (iniziale di bue, il simbolo di Luca); **A** (iniziale di aquila, simbolo di Giovanni).

**D.:** Che ci dice dei colori scelti, tra cui spiccano l'oro, l'azzurro, il marrone, simboli di Verità, Giustizia, Fede, le fondamentali doti che animano lo zelo pastorale del Vescovo per il popolo affidato alle sue cure?

**R.:** La campitura superiore dello scudo è tutta in **oro**, il primo tra i metalli nobili, simbolo quindi della prima Virtù: la Fede. E' infatti grazie alla Fede che ci affidiamo all'infinita misericordia di Dio, incarnata nel mistero della Passione redentrice di Gesù che porta sulle spalle la croce su cui verrà immolato per la nostra salvezza.

**D.:** Perché ha valutato e scelto la simbologia araldica a contorno dello scudo?

**R.:** Mi sono rifatto alla tradizione araldica: l'ornamento esterno allo scudo, caratterizzante lo stemma di un Arcivescovo, oltre ai **venti fiocchi verdi**, è la **croce astile arcivescovile**. Tale croce, detta anche "**patriarcale**", a due bracci traversi, identifica appunto la dignità arcivescovile: infatti, nel XV secolo, essa fu adottata dai Patriarchi e, poco dopo, dagli Arcivescovi. Alcuni studiosi ritengono che il primo braccio traverso, quello più corto, volesse richiamare il cartello con l'iscrizione "**IN-RI**", posto sulla croce al momento della crocifissione di Gesù.

**D.:** Può dirci una sua personale annotazione sullo stemma di p. Franco?

**R.:** I simboli che appaiono nello scudo sono il frutto delle indicazioni dell'interessato, tradotte in simbologia araldica; aggiungerei che il sole, oltre che richiamare Alba e ai richiami della sacra Scrittura da lei evidenziati poc'anzi, può, secondo il suo ottimo suggerimento, benissimo costituire richiamo e riferimento alla Diocesi Sipontina, protesa verso levante.

**D.:** Lei conosceva il p. Franco. Che cosa può dirci sinteticamente di Lui?

**R.:** Non conoscevo padre Moscone, il contatto tra di noi è avvenuto per il tramite di mons. Brunetti, Vescovo di Alba, per il quale preparai lo stemma episcopale a fine 2017. ■

*Ringrazio vivamente il dr Renato POLETTI per la collaborazione e la disponibilità.*

*Alberto Cavallini, direttore di Voci e Volti*

**R**enato Poletti è nato a Belluno l'11 gennaio 1954, attualmente Direttore Generale per gli Aeroporti ed il Trasporto aereo al Ministero della Infrastruttura e dei Trasporti.

Presidente della Fondazione vaticana "**Scienza e Fede**" del Pontificio Consiglio della Cultura su nomina del Card. Gianfranco Ravasi e Presidente emerito della Fondazione per i Beni e le Attività culturali e artistiche della Chiesa sempre del medesimo dicastero.

Dal 2014, Consigliere d'Amministrazione della Fondazione "**Casa Sollievo della Sofferenza**" su nomina del Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato di Sua Santità e della "**Fondazione Ratzinger-Benedetto XVI**".

Si interessa di araldica dall'età di diciotto anni quando, studente universitario a Padova, durante il soggiorno presso il Collegio Universitario dell'Abbazia benedettina di Santa Giustina, ha iniziato a studiare le origini degli stemmi delle famiglie gentilizie padovane e degli Abati che si sono succeduti negli anni ed esposti nei chiostrini del monastero; nel 2004, su input del Card. Giovanni Battista Re con il quale è amico da più di trent'anni, inizia a offrire la propria consulenza araldica, a titolo del tutto gratuito e nel tempo libero, ai nuovi vescovi. Dopo poco tempo, una volta nota questa sua disponibilità, inizia a venire contattato dalle varie Nunziature Apostoliche per la realizzazione degli stemmi episcopali dei vescovi in varie parti del mondo. Ad oggi, il numero degli stemmi realizzati, grazie alla preziosa collaborazione del Cav. Gianluigi Di Lorenzo, esperto in software di grafica, è superiore ai trecento. ■

**N**on conoscevo padre Moscone, il contatto tra di noi è avvenuto per tramite di Mons. Brunetti, Vescovo di Alba, per il quale preparai lo stemma episcopale a fine 2017. I simboli che appaiono nello scudo sono il frutto delle indicazioni dell'interessato tradotte in simbologia araldica; aggiungerei che il sole, oltre che richiamare Alba e ai richiami della sacra Scrittura da lei dott. Cavallini evidenziati, può benissimo costituire richiamo alla diocesi sipontina protesa verso levante. Ottimo suggerimento! ■

*Dr Renato Poletti*

### Date importanti da ricordare

**Sabato 12 gennaio 2019**

Ore 15,30 - cattedrale di ALBA (CN): sacra ordinazione episcopale di p. Franco MOSCONE. La celebrazione liturgica sarà trasmessa in diretta a partire dalle ore 15,15 da Padre Pio Tv - canale 145 del digitale terrestre.

**Sabato 26 gennaio 2019**

Ore 15,30 - cattedrale di MANFREDONIA: ingresso e presa di possesso dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-S. Giovanni Rotondo da parte del nuovo arcivescovo, p. Franco MOSCONE.

**Domenica 27 gennaio 2019**

Ore 17,00 - concattedrale di VIESTE: celebrazione liturgica presieduta dall'arcivescovo p. Franco MOSCONE.

**Domenica 2 febbraio 2019**

Ore 17,30 - santuario s. Maria delle Grazie in S. GIOVANNI ROTONDO: celebrazione liturgica presieduta dall'arcivescovo p. Franco MOSCONE nella Giornata Mondiale della Vita consacrata. ■

# UN'ARCHITRAVE, UN'ISCRIZIONE, UN MINISTERO

Alberto Cavallini

**D**a oltre tre secoli sull'architrave del nostro episcopio, la casa del Vescovo, è incisa a carattere cubitali una frase in lingua latina che attira l'attenzione del pas-

sante non frettoloso, invitandolo a fare una riflessione sia sul suo senso recondito che sui sentimenti che ispira e che invita a tenere verso Colui che abita il palazzo, il Vescovo, l'Apostolo della Chiesa sipontina e garganica. L'espressione, autentico aforisma assai usato in epoca post-tridentina dagli scrittori seicenteschi nelle opere letterarie a noi lasciate, ci ricorda con poche parole che il Vescovo che risiede nell'episcopio non è Successore di Cesare, ma di un Pescatore, ed è il Vicario del Figlio del Falegname che lo ha scelto e ricolmato delle virtù apostoliche:

Fabri Filio (cfr Mt 13,55) Piscatori Petro successorem quaerimus, non Augusto, che letteralmente si traduce: *non a Cesare (all'imperatore) chiediamo un successore (un apostolo) ma al figlio del falegname (a Cristo) e a Pietro il pescatore (di Galilea).*

Pompeo Sarnelli, che durante l'episcopato del servo di Dio il cardinale Vincenzo M. Orsini, ha soggiornato a lungo nella nostra città, quasi certamente ha suggerito di incidere questa frase sull'architrave del portone di ingresso del nostro episcopio, ricostruito proprio durante l'episcopato dell'Orsini. Egli, infatti, in una delle sue opere, *Le Lettere Ecclesiastiche* pubblicate a Venezia nel 1714 così scrive espressamente:

*"... Christo elesse i suoi Apostoli poveri e semplici pescatori acciochè dovendo essere loro successori i Vescovi pur che le virtù apostoliche havessero, nulla lor pregiudicar dovesse se somiglianti à quei degli Apostoli fossero i loro natali; onde la Chiesa che cap. quoniam 24.q.1 intorno a quelle parole di Girolamo a Damaso Papa: Cum successore Piscatoris et discipulo Crucis loquor; racconta che trattandosi di eleggere un gran virtuoso e dotto alla dignità Pontificale e ripugnandosi altri perché di humili natali quei fosse, levossi in piedi un degli Elettori e disse: PISCATORI PETRO, FABRI FILIO SUCCESSOREM QUAE- RIMUS NON AUGUSTO e soggiunger volle questo distico: Nobilitas fastum,*

*fastus litem parit: armat lis odium; capiunt haec tria mortis iter ... (la nobiltà è fasto, il fasto genera lite, la lite arma l'odio: queste tre cose indicano la via della morte ...)* - (Dal Tomo I, pag. 104, de *Lettere Ecclesiastiche* di mons. Pompeo Sarnelli, vescovo di Biseglia, divise in nove Tomi - Venezia 1716).

Invero, non fu solo il Sarnelli, ma molti altri scrittori ecclesiastici che riportano la frase incisa sull'architrave del portone del nostro palazzo arcivescovile in epoca post tridentina, al solo fine di ben comunicare ai fedeli i dettami del Concilio Tridentino ed inculcare nelle loro menti la dignità del Vescovo così come sancita dal Concilio, non più assolutamente legata a natali nobili o imperiali, come in epoca medioevale, ma a Cristo. Riporto, perciò, una breve rassegna di questi scritti di autori ecclesiastici seicenteschi:

Innanzitutto cito **"Il Vescovo, opera etica, politica, sacra, di mons. Alessandro Sperelli - Roma 1656** che così scrive *"...chè à punto è la risposta che diede un Cardinale nel conclave in cui trattandosi di sublimare un eminente soggetto al riverito trono di Pietro, volevano alcuni escluderlo col titolo dell'oscurezza de' suoi natali à quali fu saggiamente risposto Piscatori Petro, Fabri Filio successorem quaerimus, non Augusto..."* (pag 111), ed anche il **"Depositum sacrorum o Geistliche Niederlag di Ludwig Schmutzer, edito nel 1696 in Francoforte"**, che alla pagina 106, nella festa di s. Rocco, cita appunto l'iscrizione **Piscatori Petro ac Fabri Filiu successorem querimus non Augusto"** (cfr pag 206).

Poi, il testo **"Ateneo dell'uomo nobile di Agostino Paradisi, Tomo Primo, Dove si Esamina cosa sia la nobiltà, Venezia 1704**, che riporta come *"... il p. Menetrier che facendosi difficoltà in un Conclave di esaltare al Pontificato un Cardinale meritevole per propria virtù perché oscuro di natali, un altro Cardinale rispose a quello che si opponeva a tale elezione, che riflettesse non dover si dare il Successore a Cesare ma ad un Pescatore; il Vicario al Figlio di un Falegname: Piscatori Petro, Fabri Filio successorem quaerimeus, non Augusto..."*

Ed ancora, *"...Purch'altri sia cospicuo di virtù non importa che vada illustre di sangue: e proprio Dio d'abbracciar gli humili e d'innazarli; però egli che*

*fa i Pontefici havendo riguardo al merito quando t'ha trouato eminente in un uomo ha saputo far maraviglie con i Nicoli, con i Sisti e con altri a magnificenza e vantaggio della sua Chiesa ..."* (Dalle Lettere del signor Vincenzo Armani scritte a nome proprio vol. 3, pag 243; Macerata 1674). Infine, *"... Noi non andiamo qui in cerca d'un uomo che abbia a succedere all'Imperatore Augusto, ma ad un Pescatore di Galilea, ad uno ch'era stimato Figliuolo d'un falegname. E diè ad intendere che alle dignità della Legge di Grazia, non tanto debbono scegliersi quelli che discendono da Genitori illustri come quelli che illustri si rendono pe' loro meriti. Per la qual cosa diceva già Gregorio IX che se si consideri bene il genio di Dio, di cui sta scritto che non è accettatore di persone, non riesce così gradevole ai suoi rettilissimi sguardi la nobiltà degli antenati, come quella che proviene dalle virtù perocchè queste costituiscono et formano atti a' loro impieghi i Ministri, come si ricava dal non avere scelto la di lui altissima Provvidenza soggetti nobili et potenti, ma di bassa condizione et poveri per lavorare di essi le pietre fondamentali da sostenere il peso della sua Chiesa ..."* dalla **"Idea del Buon Pastore ricopiata dalle opere de' santi Padri rappresentata in imprese sacre, composta in lingua spagnuola dal p. Francesco Nunez De Cepeda della Compagnia di Gesù, tradotta nella italiana e dedicata alla Santità di nostro Signore Papa Benedetto XIV dal p. Franco De CASTRO della stessa Compagnia - Venezia 1741"**.

Insomma, un'iscrizione che ci invita a riflettere sul ministero del Vescovo nella Chiesa, sancito dal Magi-

stero, che è prima di tutto quello di essere **annunciatore del Vangelo**, che testimonia con la sua vita in questa nostra terra, e poi in quanto **investito da Cristo in persona** è guida del Popolo di Dio. Il Concilio Vaticano II afferma che con la consacrazione episcopale si raggiunge la pienezza del sacramento dell'Ordine, ovvero il vertice del sacerdozio, e con essa la missione di **santificare, insegnare e governare** il popolo di Dio, **sull'esempio degli Apostoli**. Per questa ragione a ogni Vescovo viene simbolicamente affidato un territorio pastorale sotto la sua responsabilità. Di quel territorio il Vescovo è il Pastore e l'Apostolo.

Dunque, un'iscrizione importante quella del nostro episcopio che registra l'autentica presenza del Vescovo e tramanda un fatto "importante", degno di essere posto all'attenzione generale, che ben coltiva il rapporto tra storia e memoria e invita a capire il presente, a guardare e ad attingere dal grande serbatoio del passato in quel magnifico rapporto tra storia e memoria che superando il mero aspetto del ricordo, lo riattiva in direzione del presente e del futuro. È questo in sintesi ciò che il passato con questa iscrizione consegna al presente e al futuro della memoria storica. ■



# SETTIMANALI CATTOLICI

## Pluralismo nell'informazione: un valore costituzionale

I direttori delle testate Fisc

Qualcosa sta cambiando nel Paese se il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nell'ultimo mese ha sentito la necessità di ribadire più volte che l'informazione è un bene pubblico di rilevanza costituzionale. E che la libertà di stampa e la tutela delle minoranze richiedono il sostegno dello Stato. In un tempo in cui pare che tutto debba essere ricondotto alla legge di mercato, il valore del pluralismo nell'informazione torna ad essere al centro del dibattito. Qui ci interessa in particolare quello che dà voce ai territori, alle comunità, alle periferie, alle realtà decentrate.

Sono i giornali di carta e sul web che raccontano una comunità, un'area ben definita del nostro Paese.

Molte delle notizie che diffondono non arrivano mai alla ribalta nazionale. Sono i giornali diocesani che, come ha sottolineato papa Francesco, sono "voce, libera e responsabile, fondamentale per la crescita di qualunque società che voglia dirsi democratica, perché sia assicurato il continuo scambio delle idee e un proficuo dibattito basato su dati reali e correttamente riportati". Hanno una tiratura legata al territorio e svolgono una funzione indispensabile e preziosa nella crescita democratica della Nazione e consentono di essere consapevoli del tempo che si sta vivendo. Ancor più nell'attuale contesto comunicativo che avvolge tutti con sempre nuovi strumenti, veloci e persuasivi.

Da quest'anno, dopo un lungo ed arti-

colato lavoro a livello parlamentare e dei protagonisti dell'informazione tra cui anche la Fisc, è in vigore la riforma del comparto editoria, che con regole chiare, trasparenti ed eque, sostiene l'informazione locale (carta e web) legata al no-profit e alle cooperative dei giornalisti.

La notizia di questi giorni è che in Parlamento sarà discusso un emendamento alla legge di Bilancio, su proposta di una porzione della maggioranza al Governo, che rimette in discussione tutto questo, liquidando un tema vitale per il Paese. Tutto si può ridiscutere e migliorare, ma, per un comparto così significativo, delicato e complesso come la libertà di stampa e il pluralismo informativo, occorre un ascolto più ampio con coloro che sono coinvolti.

Evitando dogmatismi pregiudiziali, e guardando alla realtà delle cose ed al contesto democratico.

Un cambio repentino della legge metterebbe a rischio anche i posti di lavoro di migliaia di giornalisti che sono radicati sul territorio. E non è immaginabile un Paese impoverito di queste voci, sarebbe privato di apporti fondamentali al dibattito sociale e civile. Verrebbe meno un'informazione credibile sempre sul campo al di là delle tante, troppe, fake news che proliferano. Confidiamo, quindi che non si proceda al cambiamento attraverso la legge di Bilancio, ma che si apra un confronto costruttivo e aperto per continuare a sostenere il pluralismo. ■



### Testo sull'incontro che i vicepresidenti Fisc, Chiara Genisio e don Enzo Gabrieli, hanno avuto la scorsa settimana con Alessandro Morelli, Presidente della Commissione Trasporti, Poste e Comunicazioni della Camera dei Deputati



Il pluralismo nell'informazione è un valore da sostenere, ma con regole nuove e innovative. E' quanto sostiene Alessandro Morelli, presidente della commissione Trasporti e Telecomunicazione alla Camera, è lui l'uomo a cui Matteo Salvini ha affidato tutta la questione editoria. Si è battuto fin dall'ini-

zio per non inserire la cancellazione del Fondo per il Pluralismo nel «contratto di Governo». Si è espresso in modo categorico contro il taglio sostanziale dei contributi nella legge di Bilancio ora in discussione, presentato dal movimento 5 stelle. «Sto lavorando con il sottosegretario all'editoria Crimi - ha riferito in un incontro che si è svolto alla Camera con i vicepresidenti Fisc Chiara Genisio e don Enzo Gabrieli - con un atteggiamento costruttivo, non muro contro muro, per arrivare ad un accordo. Il movimento 5 stelle ha come obiettivo la disintermediazione per questo vorrebbero abolire il Fondo per il pluralismo. Stiamo trovando una mediazione per intraprendere un percorso condiviso che non preveda un taglio indiscriminato. Soprattutto che ci sia gradualità negli interventi di riduzione dei contributi». Morelli anticipa alla Fisc che l'at-

tuale legge Lotti, quella entrata in vigore all'inizio del 2018, e che sostiene i giornali non profit e quelli di cooperative di giornalisti «non gli piace», guarda ad una nuova legge di sistema in cui non ci sono discriminazione tra giornali locali e nazionali. Il Deputato della lega non nasconde che nella nuova legge ci sarà una particolare attenzione verso l'informazione locale, «capace di recepire meglio l'innovazione», che «rappresenta una grande palestra formativa per i giornalisti» e «garantisce il pluralismo sul territorio». Pensa ad una riforma in cui coinvolgere tutti coloro che operano nel settore. «L'avvento del 5G dal 2022 in poi - sostiene Morelli - segnerà un cambiamento profondo nel settore della comunicazione, una vera rivoluzione, e da questo non si può prescindere». Condivide con gli alleati di Governo l'affermazione che «tutti i soldi del-

lo Stato devono essere spesi bene» e promette interventi a tutela del lavoro giornalistico, come una maggiore tutela del copyright.

«Vedo un ritorno al giornalismo del territorio come a fucina formativa - spiega - che offrirà la possibilità ai giovani di crescere, di maturare nella professione e farsi notare per avere accesso nei grandi media e nelle reti nazionali, ecco perché punteremo su formazione, innovazione, senza per questo chiudere alla possibilità di un graduale passaggio a questa nuova mens comunicativa».

Morelli pensa a nuove opportunità anche per le realtà del territorio che rischierebbero di restare schiacciate dai colossi informativi o dall'impossibilità di adeguarsi alle nuove sfide del digitale, di un giornalismo poliedrico che sappia integrare gli strumenti ed entrare negli ambienti della new communication. ■

# 30 ANNI DEL SIR

Messaggio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella  
**“Pluralismo e libertà delle opinioni sono imprescindibili per un Paese civile”**

In tre decenni di vita l'Agenzia di stampa Servizio informazione religiosa si è conquistata, da parte degli operatori dell'informazione e dell'intera so-

cietà italiana, rispetto e credibilità nell'esercizio della sua missione di veicolare nel vasto mondo dei media, vecchi e nuovi, l'informazione relativa alla Chiesa cattolica italia-

na e la osservazione delle vicende del Paese nel solco del giornalismo di ispirazione cristiana.

A quanti ogni giorno sono impegnati in questa esperienza, a narrare, analizzare criticamente le vicende della nostra vita politica e istituzionale, a evidenziare le pratiche delle forze vive che caratterizzano l'Italia, va il mio saluto augurale.

**Voce autorevole della Conferenza episcopale, il Sir, con la sua attività, svolge una attenta e puntuale opera di raccordo con le diocesi italiane e, tramite la rete dei settimanali locali, interpreta il territorio nazionale in un'ottica peculiare.** Un'opera che si allarga anche al resto dell'Europa e alle zone del mondo più remote ed escluse, favorendo il diritto all'espressione e alla conoscenza.

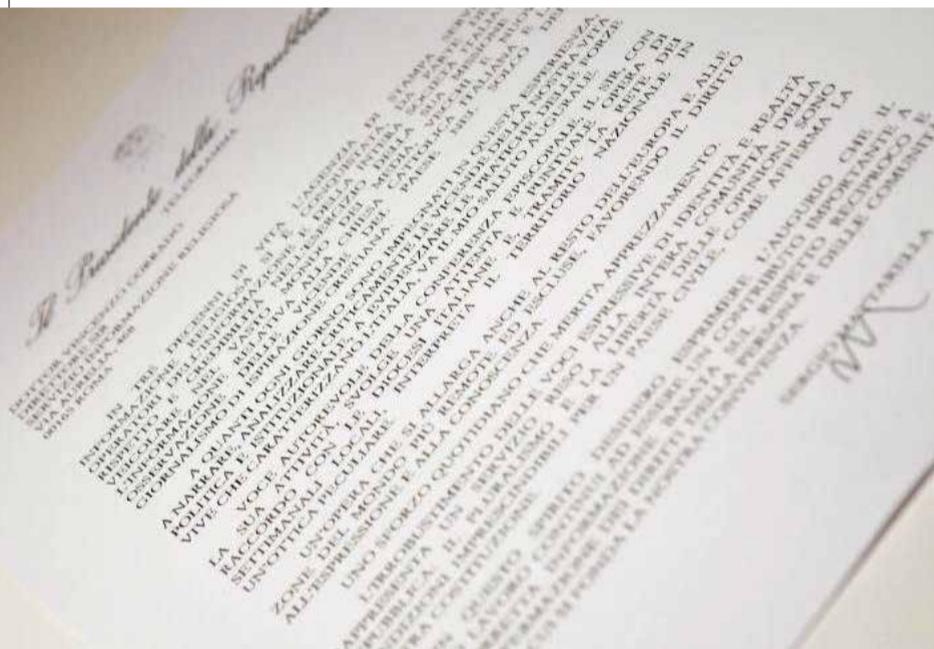
Uno sforzo quotidiano che merita apprezzamento.

L'irrobustimento delle voci espres-



sive di identità e realtà rappresenta un servizio reso alla intera comunità della Repubblica: il pluralismo e la libertà delle opinioni sono condizioni imprescindibili per un Paese civile, come afferma la nostra Costituzione.

In questo spirito desidero esprimere l'augurio che il vostro lavoro continui ad essere un contributo importante a una corretta informazione basata sul rispetto reciproco e sulla affermazione dei diritti della persona e delle comunità, valori su cui si fonda la nostra convivenza. ■



In collaborazione con VOCI e VOLTÌ

APP

SIR

*Dove vuoi  
quando puoi*

Download Gratuito





# “8xMille Senza Frontiere”

SELEZIONE NAZIONALE PER GIORNALISTI E COLLABORATORI  
DEI SETTIMANALI ADERENTI ALLA FISC,  
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

## Viaggio in EGITTO: Una grande esperienza umana e cristiana

Alberto Cavallini

**N**ei giorni scorsi, assieme a don Adriano Bianchi, presidente della Fisc, a don Leonardo Di Mauro, responsabile del Servizio CEI per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo, ai giornalisti del SIR Chiara Biagioni e Daniele Rocchi, e ad altri giornalisti di testate diocesane aderenti alla Fisc vincitori del concorso “8x1000 senza frontiere”, sono stato in Egitto ove tutti abbiamo toccato concretamente per mano i progetti riguardanti sanità, formazione, sviluppo e accoglienza, finanziati dalla Chiesa italiana con i fondi dell'8x1000 in un paese ove i cristiani sono nel mirino



di terroristi e fondamentalisti islamici. Così abbiamo avuto modo di visitare a Il Cairo l'Associazione Alto Egitto per l'educazione e lo sviluppo che attraverso la scuola, anche parallela, combatte l'analfabetismo, altissimo soprattutto tra le ragazze e le donne dei villaggi più isolati, l'ospedale s. Teresa del Bambin Gesù dei padri Carmelitani, ove abbiamo avuto modo di incontrare anche l'Ambasciatore d'Italia al Cairo, Giampaolo Cantini, la scuola dei padri Comboniani rivolta soprattutto ai numerosi profughi e immigrati del

Sudan; a Ismailia abbiamo incontrato il vescovo copto cattolico, l'eparca Makarios Tewfik, e a Port Said abbiamo visitato l'ospedale della stessa eparchia copto cattolica con i nuovi reparti di neonatologia e maternità, inaugurati proprio in occasione della nostra visita; infine ad Alessandria d'Egitto l'ospedale dei padri Carmelitani e la scuola ove si educano i giovani, cristiani e musulmani, alla tolleranza, al rispetto e alla pace. Insomma, è stato un viaggio che ci ha fatto constatare quanto grande sia la carità di Cristo che spinge la Chiesa che vive in Egitto, piccolissimo gregge, a servire gli ultimi senza far distinzioni per nessuno: “non temere piccolo gregge” (cfr Lc 12,32), sono le parole del Vangelo che mi sono venute in mente incontrando questi fratelli, ed in effetti queste piccole comunità non hanno paura pur se sembrano inadeguate e insufficienti

a servire tanti fratelli, musulmani o cristiani. Non hanno paura pur minoranze deboli e visibilmente fragili e senza appoggi, e pur se le loro sedi sono presidiate da militari armati pronti a difenderle dai terroristi; non hanno paura queste realtà poco visibili, inermi, senza influenza e impotenti immerse in quella società islamica che sembra dominare ogni settore.

Perché? Perché testimoniano che il Padre celeste nel suo amore vuole dare a tutti quella vita che è la sua e dalla cui mano nessuno potrà mai strapparla. Quella del piccolo gregge è un'immagine distante da noi e probabilmente anche poco eloquente. Per queste comunità è determinante il carattere della piccolezza che tuttavia sa testimoniare la carità nella grande realtà religiosa islamica che la circonda. Esse non temono, non si lasciano assalire dall'ansia e dalla paura perché in quella situazione così difficile, sanno bene che ciò che è decisivo per un cristiano è accogliere la promessa di Gesù di partecipare al Regno di Dio e di viverla.

Donare è la forza di queste comunità. Ce lo ha ricordato anche il vescovo copto-cattolico di Ismailia Makarios il quale nell'incontrarci ha tra l'altro bene sottolineato come per la Chiesa la ‘forza’ dell'annuncio e del dialogo sia dato proprio dal ser-

vizio reso nella scuola e nei piccoli ospedali, ove tutti, senza distinzione, vengono accolti: è un modo per far continuare a vivere le opere-segno dell'amore di Cristo e poter così asciugare le lacrime di tanti che vivono in condizioni di marginalità, stando silenziosamente al fianco di chi è nel bisogno in maniera immediata e concreta.

A Ismailia, Porto Said, Il Cairo, Alexandria, il Vangelo è ancora oggi lavoro-in-corso: facendoci pellegrini laggiù abbiamo riscoperto che la speranza e la carità sono azioni concrete, autenticamente ‘manovali’ e abbiamo imparato che attraverso la carità la testimonianza di fede non fa preferenze o distinzioni di persone, pur tra muri, check-point, mitragliate, intolleranze incomprensibili, ma è una certificazione di fattibilità. Una pagina di Vangelo autentico. Dunque, una importante firma la nostra, quella dell'8xmille a favore della Chiesa, che consente di poter concretizzare opere a favore degli ultimi del mondo. ■



## “8xMille Senza Frontiere”

### Egitto. Don Bianchi (Fisc): “Un viaggio da raccontare per aprire il cuore e lo sguardo dei lettori oltre le nostre realtà”

Daniele Rocchi\*



**D**on Adriano Bianchi, presidente della Fisc, racconta al Sir il recente viaggio in Egitto con un gruppo di giornalisti delle testate diocesane, vincitori del concorso “8x1000 senza frontiere”. “In Egitto - afferma - la Chiesa la si vede per il bene che fa, per il cuore aperto a tutti senza distinzioni di fede o di etnia”

*“Abbiamo incontrato piccole Chiese locali, di minoranza che vivono in un Paese musulmano, offrendo una profonda testimonianza di carità. In Egitto la Chiesa la si vede per il bene che fa, per il cuore aperto a tutti senza distinzioni di fede o di etnia”.*

Così don **Adriano Bianchi**, presidente della Federazione italiana dei settimanali cattolici (Fisc), racconta al Sir il viaggio in Egitto con un gruppo di giornalisti delle testate diocesane, vincitori del concorso “8x1000 senza frontiere”, promosso dalla stessa Fisc e dal Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica della Cei.

**Per 5 giorni (28 novembre - 2 dicembre)** il gruppo si è mosso tra la capitale egiziana, Il Cairo, Alessandria d'Egitto, Ismailia e Port Said per visitare le comunità lo-

cali e conoscere alcuni dei progetti sostenuti dai vescovi italiani, attraverso il Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo, il cui responsabile, don Leonardo Di Mauro, era presente al viaggio. **Attualmente sono 14 i progetti finanziati dalla Cei in Egitto (periodo 2013-2018) per un ammontare complessivo di circa 2,5 milioni di euro.** I giornalisti della Fisc hanno incontrato l'Aueed (Association of Upper Egypt for Education and Development) che si occupa dell'alfabetizzazione e sviluppo in 27 villaggi dell'Alto Egitto, i Carmelitani Scalzi che gestiscono due ospedali (al Cairo e Port Said) e un asilo e i padri Comboniani, in prima linea nell'accoglienza dei rifugiati in particolare modo quelli dal Sudan, Sud Sudan, Etiopia ed Eritrea. Significativi gli incontri con il vescovo copto-cattolico di Ismailia, mons. Makarios Tewfik, e con l'ambasciatore di Italia in Egitto, Giampaolo Cantini.

**“La Chiesa in Egitto annuncia il Vangelo** stando vicina ai bisogni e alle necessità delle persone più povere, con particolare riguardo alla formazione, all'istruzione, all'accoglienza e alla salute, senza manie di proselitismo e di dominio della società” sottolinea il presidente della Fisc che ribadisce la necessità di “raccontare queste



storie di bene”. “Per far ciò - dichiara don Bianchi - non serve far parte di grandi testate nazionali. Anzi. Che lo facciano giornalisti dei settimanali diocesani è ancor più significativo poiché così si mostra alle nostre realtà locali che le storie di bene ci sono e sono tante. È un genere di racconto che è nelle corde dei nostri settimanali e dei nostri media.

*Scrivere di una terra come l'Egitto, ricca di fede, di contraddizioni e di tensioni, può servire a evidenziare temi di speranza e aprire il cuore e lo sguardo dei lettori oltre le nostre realtà”.*

Secondo il presidente della Fisc “i settimanali diocesani hanno sempre avuto un'apertura al mondo grazie alla presenza, per esempio, dei missionari, di associazioni e di tante iniziative solidali che partono proprio dal territorio”.

**Che sono la risposta più concreta a chi,** oggi, va in giro sbandierando lo slogan “aiutiamoli a casa loro”. “Noi crediamo fortemente che dobbiamo aiutare le persone a casa loro come testimonia, oramai da secoli, l'azione della Chiesa a favore della promozione umana e sociale di poveri e bisognosi, attraverso l'annuncio del Vangelo. Non è un viaggio facile - spiega don Bianchi - quello intrapreso da coloro che cercano una vita migliore lontano da fame e da guerra, perché tutti amano il proprio paese e nessuno partirebbe. La Chiesa, con le sue opere, cerca di fare in modo che ognuno trovi nella propria terra le condizioni ideali per viverci a lungo.

**Dove le comunità crescono sotto il profilo umano, sociale ed economico le per-**



**sone non sono costrette ad emigrare”.**

Dal viaggio in Egitto emerge la consapevolezza che molto è stato fatto ma tanto resta da fare. “Dovremmo fare di più - ammette il sacerdote - e il racconto di viaggi come questo potrebbe servire da stimolo alle nostre chiese per dare maggiore aiuto attraverso la firma per l'8x1000 alla Chiesa cattolica. Ma è anche uno stimolo per i giornalisti delle nostre testate diocesane ad uscire dal loro territorio, aprirsi al mondo e affinare la loro professionalità”. ■

\* SIR



## Tra i progetti solidali finanziati dall'8x1000

Daniele Rocchi

**“U**n viaggio per ribadire la solidarietà e la disponibilità della Chiesa italiana ad aiutare l'Egitto nell'ambito sociale, della sanità, della formazione e dello sviluppo. In questi settori, infatti, sviluppiamo tutti i nostri progetti che sono attualmente 14, se consideriamo il periodo 2013-2018, per un ammontare complessivo di circa 2,5 milioni di euro”.

Così don **Leonardo Di Mauro**, responsabile del Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo, illustra al Sir il viaggio in Egitto di un gruppo di giornalisti della Federazione italiana dei settimanali cattolici (Fisc), risultati vincitori del concorso “8x1000 senza frontiere”, promosso dalla Fisc e dal Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica della Cei. Da oggi (e fino al 2 dicembre) il gruppo composto da 12 giornalisti, guidati da don **Adriano Bianchi**, presidente della Fisc e dallo stesso don Di Mauro, si muoveranno tra la capitale egiziana, Il Cairo, Alessandria d'Egitto e Ismailia per conoscere i progetti in atto e visitare le comunità locali.

**Cristiani nel mirino.** “L'Egitto - spiega il direttore dell'Ufficio Cei che opera per realizzare la solidarietà e la cooperazione tra le Chiese a favore delle popolazioni dei Paesi del Terzo Mondo e promuovere lo sviluppo delle comunità locali - è il Paese con la più numerosa presenza cristiana del Medio Oriente, conta, infatti, circa dieci milioni di fedeli (quasi il 10% della popolazione), in larghissima maggioranza copto-ortodossi. Una minoranza nel mirino dei fondamentalisti e dei terroristi islamici che hanno attaccato chiese, conventi e fatto stragi”. L'ultima risale al 2 novembre scorso quando sette pellegrini copti di Sohag sono stati uccisi da un commando jihadista mentre tornavano da una visita al monastero di Anba Samuel il Confessore, nel governatorato di Minya, a circa 220 chilometri a sud-est del Cairo. Non meno radicata nel Paese è la piccola comunità cattolica composta da 250 mila fedeli di ben sette riti (copto-cattolico, latino, melchita, siriano, caldeo, armeno e greco-cattolico). Le sue radici, legate anche a Francesco d'Assisi e al suo incontro nel 1219 a Damietta, con il Sultano

Malek el-Kamel durante le Crociate, oggi fruttano “segni di speranza e di dialogo” grazie alle scuole, alle strutture sanitarie e culturali aperte a tutti, cristiani e musulmani.

**In visita ai progetti Cei.** Il programma del viaggio prevede, tra le altre cose, l'incontro con l'Aueed (Association of Upper Egypt for Education and Development) che si occupa dell'alfabetizzazione e sviluppo in 27 villaggi dell'Alto Egitto. Il progetto finanziato dalla Cei si incentra sulla promozione del diritto dell'uomo (specie donne e bambini) alla salute, sulla lotta alla povertà, alla discriminazione e si rivolge a oltre 700 beneficiari. In programma visite all'Ospedale Santa Teresa del Bambino Gesù a Schubra (Cairo) e a quello di Port Said, diocesi di Ismailia, guidata dal vescovo Makarios. In quest'ultimo la Cei sta finanziando l'acquisto di attrezzatura medica per il reparto di neonatologia. Ad Alessandria d'Egitto il gruppo di giornalisti farà visita all'Ordine dei Carmelitani Scalzi e a due progetti da loro curati, l'ospedale e l'asilo. L'ultimo giorno sarà dedicato all'incontro con i Frati Comboniani e alla visita del-

la scuola per rifugiati e al terreno da loro acquistato grazie al contributo della Cei. Da diversi anni i padri bianchi operano in Egitto al servizio dei rifugiati in particolare quelli in arrivo dal Sudan e dal Sud Sudan. La nuova scuola che dovrebbe sorgere sul terreno acquisito accoglierà 450 studenti.

**“Raccontare il bene e raccontarlo bene”.** “Per noi - conclude don Di Mauro - sarà interessante conoscere direttamente queste realtà e per i giornalisti dei settimanali cattolici sarà molto importante raccontarne la vita.

**Raccontare il bene e raccontarlo bene, con la speranza che le nostre diocesi siano ulteriormente stimolate a promuovere solidarietà e vicinanza a chi è nel bisogno.** La presenza dei giornalisti serve a far conoscere alle Chiese locali le realtà che sosteniamo con i fondi dell'8x1000.

**La nostra visita, quindi, vuole essere un segno e un messaggio agli italiani per dire loro che la Chiesa è vicina a chi soffre grazie all'aiuto dell'8x1000 che arriva lontano e che non si ferma solo entro i nostri confini”.** ■

## “8xMille Senza Frontiere”

# UNA CHIESA PICCOLA IN UN MARE DI CARITÀ

## Nei centri per rifugiati al Cairo dove i sudanesi vengono chiamati “sammara”

M. Chiara Biagioni\*

“Sammara”. Significa cioccolato. Li chiamano così qui al Cairo, in modo dispregiativo, le persone che arrivano dal Sudan e dal Sud Sudan. Vengono insultati. Talvolta addirittura presi a sassate. Sarà per il colore della pelle. Sarà perché nell'antichità gli abitanti di quelle terre del Sud erano gli schiavi del popolo del Sole, gli egiziani. Sta di fatto che oggi il razzismo alberga anche qui. L'ideologia “Egypt first” ha fatto presa anche nella cultura di questo popolo, nella culla di una delle più antiche civiltà della terra.

A raccontare ad un gruppo di giornalisti italiani della Fisc cosa si prova ad essere bersaglio di insulti razzisti è padre John Richard Kyankaaga, provinciale dei frati comboniani di Egitto. Una piccola comunità di 17 religiosi sparsi in tutto il Paese, più 24 in Sudan per un totale di 51 frati in tutta la Regione. Sono loro a prendersi oggi cura dei rifugiati sudanesi e sud sudanesi che arrivano in Egitto. Arrivano qui fuggendo da due Paesi messi in ginocchio da una guerra civile che dopo cinque anni in Sud Sudan non trova pace, costringendo oltre 2,5 milioni di persone a mettersi in fuga nei 6 Paesi limitrofi, pari ad un terzo dell'intera popolazione di questo Paese. Rifugiati politici ma anche rifugiati eco-

nomici a causa di una serie di carestie che si sono battute in queste terre impedendo ogni possibilità di sopravvivenza.

“Quando arrivano sono sfiniti”, racconta padre John. “Ci sorprende ogni volta vedere come sono riusciti a sopravvivere ad un viaggio così lungo vissuto in condizioni estreme. Ci sorprende la loro capacità a superare la sofferenza con dignità”. Nonostante questa forza interiore a guardare avanti, molti di loro arrivano qui con traumi psicologici profondi che lasciano, soprattutto nei bambini, cicatrici difficili a rimarginarsi, un atteggiamento di chiusura, paura e sospetto nei confronti dello straniero.

Sono anni che i comboniani qui in Egitto hanno fatto la scelta di mettersi al loro fianco. Anche loro sono sudanesi, anche loro sono “sammara”, anche loro sono insultati. Fratelli maggiori che aiutano fratelli in difficoltà. Hanno così realizzato 4 centri di accoglienza e 3 scuole (più un doposcuola pomeridiano per bambini eritrei). I centri nascono come punto di riferimento per trovare un alloggio e magari anche un lavoro. Le scuole invece offrono l'unica possibilità per far continuare gli studi ai loro bambini. Sono 1.300 gli studenti sudanesi e sud sudanesi che frequentano que-

ste aule. Ad agosto 2018, sono stati censiti dal governo egiziano 13.400 studenti profughi: 9mila sono di nazionalità sudanese. Il governo sta diventando sempre più duro contro chi non ha i documenti in regola. “È difficilissimo se non impossibile iscrivere i bambini profughi nelle scuole egiziane”, racconta padre John.

“Nessuno li vuole. Non ci sono posti e la priorità viene data agli egiziani”. Grazie però ad un accordo tra i governi egiziano e sud sudanese, il percorso di studio che i ragazzi fanno dall'asilo alle secondarie nelle scuole comboniane, viene riconosciuto in Egitto a livello statale e, quindi, al termine della secondaria e dopo un esame, gli studenti possono accedere all'università.

S'incastona dentro questo piccolo mondo ferito, l'8x mille della Chiesa italiana. Grazie ai suoi fondi i comboniani hanno potuto acquistare quest'anno il terreno dove sorge la scuola intitolata a Santa Bakita e dove ogni mattina la campanella suona per 460 studenti. Il progetto è uno dei 14 che la Cei finanzia con i fondi dell'8xmille in questa parte del Medio Oriente. Per raccontarli sono arrivati qui, in Egitto, un gruppo di 12 giornalisti della Federazione italiana dei settimanali cattolici (Fisc). Cinque giorni tra il Cairo, Ismaili, Port Said,

Alessandria. Scuole, corsi di alfabetizzazione per donne, percorsi di avviamento al lavoro, ma soprattutto ospedali, poliambulatori, centri per rifugiati. Progetti aperti a tutti, senza distinzione di religione, pensati per i più poveri, per coloro che vivono ai margini e non riescono ad accedere ai servizi basilari della sanità, dello studio, del lavoro. A renderlo possibile, in questa terra dove tutto è difficile, un piccolo gruppo di religiosi e religiose, affiancati da centinaia di operatori, medici, infermieri, insegnanti, educatori. “Ho visto una chiesa fatta di piccoli numeri”, dice don Leonardo Di Mauro, responsabile del Servizio Cei per gli interventi caritativi nel Terzo Mondo. “Ma radicata nella propria fede, pronta a dare testimonianza del Vangelo fino al martirio e impegnata nella carità verso i fratelli indistintamente”. Chiese “sorelle in trincea”, dice don Leonardo, che la Chiesa italiana ha deciso di non lasciare sole. ■

\* SIR



## Giornalisti Fisc nell'ospedale di Port Said dove curando si insegnano il dialogo e la convivenza

Daniele Rocchi

“Il popolo italiano è nostro amico. Siamo grati alla Cei per il sostegno spirituale, culturale e caritativo che ci dona e che ci fa sentire parte della Chiesa universale”: con queste parole mons. Makarios Tewfik, vescovo di Ismailia, ha accolto il gruppo di giornalisti della Federazione italiana dei settimanali cattolici (Fisc), guidato dal presidente don Adriano Bianchi, in questi giorni in Egitto per conoscere alcuni dei progetti di solidarietà finanziati dalla Cei con i fondi dell'8x1000. Dopo il Cairo, ieri è stata la volta delle città di Ismailia, sede dell'omonima eparchia copto-cattolica, e di Port Said. Posta sulla riva occidentale del Canale di Suez, a circa 200 km dalla capitale egiziana, Ismailia è il capoluogo del governatorato omonimo e la sua diocesi comprende anche la nota località turistica di Sharm el-Sheikh e la penisola del Sinai dove sono ancora attive alcune cellule jihadiste affiliate al sedicente Stato Islamico (Daesh).

L'incontro è stato l'occasione per fare il punto sulla situazione dei cristiani in Egit-

to che, nonostante gli attentati e le stragi, l'ultima è del 2 novembre scorso, “sembra migliorare”. Due, ha spiegato il vescovo, le piste seguite dalle Istituzioni: “garantire piena cittadinanza a tutti gli egiziani appartenenti alla minoranza cristiana ed evitare le derive integraliste e fondamentaliste in ambito islamico”.

Si lavora anche per eliminare le discriminazioni contro i cristiani specialmente nella vita pubblica: “a settembre il presidente Al Sisi e il Governo hanno nominato due cristiani, un uomo e una donna, governatori rispettivamente di Mansura capoluogo del governatorato di Dakahliyya e di Damietta. Si tratta di un passo importante nella giusta direzione”. Positivi sviluppi, secondo mons. Tewfik, anche per le nuove chiese con norme che ne facilitano la costruzione e la ristrutturazione.

Non sembra nemmeno pesare alla comunità cristiana la presenza, davanti tutte le chiese cristiane di forze di polizia, esercito e metal detector. È così anche davanti l'episcopio di Ismailia. “Lo scopo è quello di evitare attentati - ha dichiarato il vescovo copto-cattolico - per i nostri fedeli una misura normale, sin dai tempi dell'ex presidente Hosni Mubarak. Tanti fedeli sono morti martiri in attentati portati alle chiese dai terroristi.

Il martirio è il compimento e la misura della nostra fede. Morire martire è assicurarsi la vita eterna. La nostra chiesa è una chiesa di martiri”. Ma c'è un altro fronte che si sta aprendo per

la Chiesa locale: “è il progressivo allontanamento dei giovani dai valori evangelici trasmessi dalla famiglia. I giovani sono sempre più attratti dallo stile di vita occidentale veicolato dai media e dai social. Anche per questo motivo molti di loro lasciano il Paese per non tornare più”. La risposta della Chiesa punta tutto sull'istruzione e l'educazione.

“Il nostro punto di forza - ha sottolineato mons. Tewfik - è rappresentato dalle scuole, le migliori di tutto l'Egitto, e per questo frequentate dai figli dei massimi responsabili civili e politici.

Ne abbiamo 18, due gestite direttamente dalla diocesi. Durante i periodi più bui della persecuzione abbiamo avuto nostri ex alunni, oggi nei ruoli dello Stato, che hanno sempre difeso la nostra missione e valorizzato la nostra presenza. Ci sono poi gli ospedali dove curiamo tutti i più bisognosi senza guardare a fede e etnia. Quello di Port Said è l'unico ospedale cattolico nella parte orientale dell'Egitto”.

Ed è a Port Said che i giornalisti, tutti vincitori del concorso “8x1000 senza frontiere”, promosso dalla Fisc e dal Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica della Cei, hanno fatto tappa per partecipare all'inaugurazione del nuovo centro di neonatologia e di terapia intensiva (6 posti) dell'ospedale “Notre Dame de la Delivrance”, finanziato dalla Cei. Tra le apparecchiature in dotazione anche sei incubatrici. A tagliare il nastro don Leonardo Di Mauro, responsabile del



Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo e padre Hanna Tewfik che coordina il nosocomio con le suore di Maria Bambina. “Nel nostro ospedale vengono tante persone - ha spiegato il sacerdote - arriviamo a fare anche 50 visite al giorno, per la gran parte sono musulmani. Prestiamo cure a tutti senza differenze. Coloro che non possono pagare sono circa il 10% dei pazienti. Con il restante 90% di paganti riusciamo ad andare avanti garantendo i servizi. Quello di neonatologia e ginecologia è molto apprezzato. Qui da noi tante donne velate vengono a partorire perché hanno molta fiducia nelle suore che vi lavorano. Eseguiamo circa 40 parti al mese”. La maggioranza dei medici, 55, e degli infermieri, 50, dell'ospedale è di fede musulmana e, per il sacerdote, “questo si innesta negli ottimi rapporti di convivenza che ci sono in città e in generale nella diocesi. Curando insegniamo a convivere”. Adesso lo sguardo è rivolto al futuro, vale a dire all'ampliamento e alla ristrutturazione del nosocomio.

“Confidiamo nella generosità dei nostri fratelli italiani - ha dichiarato padre Tewfik - noi non abbiamo nulla da donare in cambio se non la preghiera. Solo così potremo essere strumenti di bene nella Chiesa e per il popolo più povero e bisognoso”. ■





# I 550 anni dalla morte di Skanderberg

## L'eroe albanese, gran feudatario di Monte Sant'Angelo e S. Giovanni Rotondo



Alberto Cavallini

**G**iorgio Castriota, detto **Skanderbeg** (*Gjergj Kastrioti Skënderbeu* in albanese, *بگ اسکندر* *Iskender Beğ* in turco-ottomano, vissuto nel XV secolo, è stato un condottiero e patriota albanese. Tra le figure più rappresentative del suo secolo fu principe albanese e re d'Epiro, abile condottiero e diplomatico, che unì i principati d'Albania animando la resistenza degli albanesi e bloccando per decenni l'avanzata dei turchi-ottomani verso l'Europa. Eroe nazionale dell'Albania e degli albanesi, difese il suo paese e i suoi valori morali e religiosi cristiani dall'invasione musulmana, per tale motivo ottenne da Papa Callisto III gli appellativi di *"Atleta di Cristo e Difensore della Fede"* e le sue gesta ispirarono nei secoli le rapsodie, la letteratura, le arti e mantennero vivo negli albanesi lo spirito di libertà. Il re di Napoli Ferrante o Ferdinando I, fi-



gliò di Alfonso d'Aragona, nel 1464, in segno di riconoscimento per l'aiuto ricevuto da Scanderberg nella lotta contro il rivale Giovanni d'Angiò ed il suo esercito, concesse al signore albanese i feudi di Monte Sant'Angelo e San Giovanni Rotondo. Lo Scanderberg, impegnato a combattere i Turchi in Albania, inviò a Monte Sant'Angelo la moglie Marina Donika Arianiti detta **Andronica Comneno** che nel 1467 prese possesso del castello e vi dimorò. Durante la signoria di Andronica e poi del figlio, **Giovanni Castriota**, la popolazione fu sottoposta a un insopportabile peso fiscale, che durò fino al 1485, quando Monte Sant'Angelo passò a **Francesco**, quartogenito di Ferrante I. Il feudo di Monte Sant'Angelo rimase vacante per alcuni anni, finché nel 1497 fu assegnato al capitano **Consalvo Fernandez di Cordova**, che fu anche viceré di Napoli e di cui ho ricordato nel 2015, su que-

ste pagine, il cinquecentenario della morte. La figura di Giorgio Castriota che "ha forgiato con le sue gesta l'identità culturale albanese" è stata rievocata da Papa Francesco lo scorso 19 novembre nella sala Clementina a un pellegrinaggio giunto dal "paese delle aquile" in occasione dei 550 anni della morte dell'eroe nazionale. Ed ha sottolineato: "Oggi ricordiamo e celebriamo Giorgio Castriota Skanderbeg, eroico figlio di un popolo forte e generoso, che ha difeso con coraggio i valori spirituali e il nome cristiano, fino al punto di meritare il titolo di *"Athleta Christi"*, e ha forgiato con le sue gesta l'identità culturale albanese, diventando indiscusso simbolo di coesione e unità nazionale, e interprete in sommo grado dei valori di scrupolosa fedeltà agli impegni liberamente assunti. La peculiare rilevanza della figura e dell'opera del Castriota è ben rappresentata dalla vostra bandiera, con l'aquila nera bicipite su fondo rosso, che ricalca lo stemma dell'eroe. Poche volte nella storia un singolo individuo ha incarnato in modo tanto netto e in così vasta misura le virtù di un

popolo, al punto che è difficile comprenderne lo spirito senza soffermarsi a considerare i principi e i valori che animarono quel singolo personaggio... In ragione del particolare significato della figura e della complessiva opera compiuta da Giorgio Skanderbeg, ben si comprende che l'Albania abbia voluto proclamare il presente anno *"Anno Nazionale di Skanderbeg"*. L'anniversario dei 550 anni dalla morte di Giorgio Castriota Skanderbeg offre l'occasione per ricordare la storia della nostra terra garganica e per riflettere su alcuni valori in un momento storico in cui stanno ritornando nazionalismi e chiusure. In un periodo in cui l'Unione Europea viene rimessa in discussione, il sovranismo è un neologismo per nazionalismo, e ascoltiamo insane proposte di presidiare di nuovo e innalzare muri lungo i confini, il ricordo di ciò che è stato è fondamentale e va trasmesso alle nuove generazioni per renderle maggiormente consapevoli delle straordinarie opportunità e prerogative che hanno a disposizione rispetto al passato. ■

## "L'heroon dell'Ercole Salutare e le "Sorgenti Acqua di Cristo"

Matteo di Sabato



**L**e "Sorgenti Acqua di Cristo" meritano particolare attenzione. Il nome nasce dalla presenza di numerose sorgenti con proprietà terapeutiche. Prima di essere denominate "Acqua di Cristo" erano dedicate ad Ercole salutare per le loro virtù curative, poi, con l'avvento del Cristianesimo esse furono riconsacrate al Salvatore. A parte l'importanza terapeutica dell'acqua sorgiva che da oltre un millennio sgorga in quei luoghi (oggi non più potabile), il

tratto di costa di Macchia, in località Calafico, in corrispondenza dell'ex stabilimento Enichem, doveva essere punto di riferimento per i marinai e evidentemente aveva una forte valenza religiosa, infatti in età romana vi veniva venerato Ercole. Il luogo è divenuto famoso per il ritrovamento di un banco di roccia con la raffigurazione di un *Heroes* (santuario) al cui interno è effigiato Ercole stante poggiato ad una clava, la mano destra che regge una coppa e ai suoi piedi un cinghiale. Prova questa di un culto dell'eroe certamente da non scindere dalla presenza nella zona di numerose sorgenti. Il monolito venne rinvenuto negli anni '60 dal sottoscritto con Nico-

la Damiano e Michele De Filippo. Ci recammo sul luogo dopo aver ricevuto una segnalazione per verificare l'effettiva presenza di questo importante reperto. Riscontrata l'importanza della scoperta tornammo in un secondo momento con l'attrezzatura necessaria per riportarlo alla luce e metterlo in sicurezza. Oggi il monolite originale è scomparso e nessuno sa dove si trovi. Unica testimonianza dell'Heroon con la raffigurazione di Ercole è un calco, che fortunatamente venne realizzato, donato dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo al Museo Nazionale archeologico di Manfredonia. L'argomento fu ampiamente trattato in occasione del VI Convegno di Studi

*"Siponto e Manfredonia nella Daunia"* organizzato dal 29° Distretto Scolastico di Manfredonia nel 2003. A tal proposito si affermò che *"di questa eccezionale scoperta siamo debitori agli amici di Manfredonia Matteo di Sabato, Nicola Damiano, a Cristanziano Serricchio e al compianto Matteo Sansone"*. Per amor di verità è da precisare che la scoperta del bassorilievo dell'Ercole salutare fu fatta dai primi due, unitamente al prof. Michele De Filippo, come si evince dalla foto a corredo del presente articolo che ritrae i tre con pala e piccone, dopo aver portato alla luce il monolito coperto di terra, sabbia e detriti. ■

## L'ANNUNCIAZIONE NELL'ARTE A MANFREDONIA

Franco Rinaldi



**I**n alcune chiese di Manfredonia l'Annunciazione della Vergine Maria è raffigurata con dipinti su tela e con affreschi. E' rappresentata altresì in diverse opere scultoree due delle quali sono custodite presso il castello Svevo-Angioino e l'altra nel chiostro dell'antico convento delle Benedettine Celestine annesso alla chiesa San Benedetto. Presso il Museo Nazionale del Castello è conservato il

bassorilievo dell'Annunciata che proviene dall'area dell'abbazia di San Leonardo di Siponto. Il bassorilievo si articola in due riquadri scanditi da un portichetto a colonne entro il quale è collocata la scena dell'Annunciazione. La Vergine è rappresentata a figura intera, vestita con tunica e mantello, nell'atto di muoversi verso sinistra per la sorpresa dell'annuncio, e tiene nella mano sinistra la spola della conocchia con la quale era intenta, secondo i vangeli apocrifi, a filare la lana. A destra l'angelo messaggero, danneggiato per metà della figura che tende la sinistra alla Vergine, mentre con la destra regge il lungo scettro, emblema del suo rango nella gerarchia celeste. Il bassorilievo doveva probabilmente adornare la facciata della chiesa o un'altra parte della stessa. Va sottolineato, che l'antico monastero di San Leonardo sito in Lama Volara, esempio ammirevole di architettura romanica pugliese, oggi in fase di completo restau-

ro, è stato affidato da alcuni anni alla cura dei padri *"Ricostruttori nella Preghiera"*. Sempre presso il castello di Manfredonia sulla cornice quasi all'estremo est del Bastione dell'Avanzata, si trova murata una formella di marmo in cui è scolpita l'Annunciazione. L'opera che ha dato il secondo nome al bastione, proviene probabilmente dalla chiesa della Santissima Annunziata, costruita secondo lo storico Giuseppe de Troia, nei pressi del Castello prima del 1620. Altre due opere relative all'Annunciazione sono quelle raffigurate su tela nella chiesa San Benedetto (denominata in loco dal popolino *"a chjise de Sanda Lucjie"* per via di un grande dipinto della santa ivi conservato). Una delle due tele dell'Annunciazione, di fine Cinquecento, opera di Ippolito Borghese, è ritenuta dagli esperti un vero capolavoro artistico; mentre l'altra, posta sulla parete laterale del presbitero, fu dipinta nel 1767 dal pittore napolitano

Francesco Antonio Serio. Sempre nel cortile dell'antico convento delle Benedettine annesso alla chiesa di S. Benedetto è conservata in una edicola una scultura che rappresenta l'Annunciazione. Infine, nella chiesa Madre in un affresco sito sotto la volta della navata è rappresentata l'Annunciazione, opera realizzata nel 1940 dal pittore milanese Natale Penati, autore (dal 1939 al 1941) di numerosi e pregevoli dipinti nella Cattedrale di Manfredonia commissionati dal compianto arcivescovo Andrea Cesarano e di altre opere pittoriche realizzate a far data dal 1933 in chiese di paesi garganici. Infine, l'Annunciazione, è rappresentata in un pannello musivo posto sulla porta del vestibolo d'ingresso della chiesa Sacra Famiglia e in un affresco posto sull'abside dell'antica chiesa del SS. Redentore-Croce diviso in due parti: sul pilastro sinistro della chiesa è l'Angelo Nunziante mentre sul destro la Vergine Annunziata. ■

# L'UMORISMO TRA EDUCAZIONE E DIVERTIMENTO

**D**al vecchio detto che “il riso fa buon sangue”, la medicina è arrivata alla clown terapia. Può quindi l'umorismo giovare alla scuola non solo per creare momenti di necessaria distensione mentale, ma come stimolo per l'intuito e per la riflessione, per l'arricchimento del lessico e per la socialità? Quanto sono importanti per ogni ragazzo di ogni età l'arte di saper parlare, di creare simpatia, di immaginare una piccola scena teatrale e di recitarla vincendo timidezza, difficoltà di dizione, mancanza di chiarezza? Il libro *Didattica dell'umorismo* di Domenico Volpi usa il termine “didattica” nel senso di fornire a chiunque non solo la teoria e le modalità ma anche il materiale umoristico, barzellette, storielle e giochi di parole su cui sorridere, ridere, fare collegamenti e montaggi, inventare diventando autori. Infatti, dei vari generi di battute umoristiche, si spiegano i meccanismi che suscitano il divertimento e si fornisce un vasto repertorio. E in un oratorio, in un campo estivo, in un viaggio, in un gruppo di amici, l'Autore spera che un migliaio di barzellette contenute nelle sue pagine possano essere molto utili e possano servire anche a immettere materiale sano e intelligente nella marea delle volgarità che passano di bocca in bocca e da cellulare a cellulare. Questa è l'edizione del tutto rinnovata, anche con abbondante materiale grafico di diversi disegnatori, di un'opera dallo



stesso titolo apparsa trenta anni fa, che fu bene accolta e ottenne recensioni elogiative. Domenico Volpi, che naviga ampiamente oltre i novanta anni, ricorda di avere animato nei campi estivi decine di serate attorno al fuoco e quelle in cui la pioggia uggiosa impediva altre attività. Egli conserva l'arguzia di sempre e la capacità di comunicare con i ragazzi. Per questo, il libro - a prescindere dalle premesse pedagogiche - può essere persino una strenna per i giovanissimi che gusteranno le prevalenti pagine di “repertorio”.

Angelo Petri

Autore: Domenico Volpi  
Titolo: Didattica dell'umorismo  
Pagine: 224  
Formato: 17 x 24 cm  
Rilegatura: broccia  
Editore: Festina Lente Edizioni  
Prezzo: 20 Euro  
Per averne copia, rivolgersi ad [AMAZON](mailto:info@amazon.it) o all'editore, mail [info@festinalenteedizioni.it](mailto:info@festinalenteedizioni.it)

## Insegnare l'umorismo è importante perché saper ridere è una cosa seria

A trenta anni dalla sua prima edizione torna in libreria in una nuova edizione, riveduta e aggiornata nei testi e completamente rinnovata nella veste grafica e nelle referenze iconografiche, il libro del redcap Domenico Volpi “Didattica dell'umorismo”. Scritto per i ragazzi d'oggi, ma non solo, il testo contiene riflessioni,

esperienze e proposte maturate nel corso della lunga attività di Volpi come responsabile del movimento Aspiranti di A.C., redcap de “Il Vittorioso” e de “La giostra” nonché apprezzato scrittore per ragazzi.

Punto di partenza dell'opera la constatazione che un po' di umorismo nel vedere problemi e situazioni, la capacità di ridere insieme delle stesse cose, la soddisfazione che rimane dopo un momento di letizia comune, sono tutti mezzi utilissimi per sdrammatizzare, per affrontare più serenamente i momenti cupi della vita, per sviluppare tolleranza e senso critico e per dare importanza alle cose veramente importanti.

Per questo insegnare a ridere in modo sano e liberante è forse uno degli obiettivi educativi più ambiziosi che la pedagogia possa offrire alle giovani generazioni.

Rivolto a insegnanti, animatori culturali, responsabili di gruppi e a quanti sono comunque interessati a comprendere e sviluppare i meccanismi logici che stanno alla base dell'umorismo, questo libro, che ha un fine soprattutto pratico, si propone:

di fornire alcune idee di base sulle strutture, il linguaggio, le articolazioni, il senso dell'umorismo e il suo valore nell'educazione; di stimolare, offrendo un'abbondanza di esempi, la creatività sia nella produzione di materiale umoristico sia nella sua elaborazione e riorganizzazione in varie forme e occasioni;

di mettere a disposizione un repertorio di materiale umoristico, liberamente utilizzabile e manipolabile in molti modi, quale base di partenza per lo svolgimento delle attività proposte; l'abbondanza di battute, e di storielle, di giochi di parole e di situazioni umoristiche spar-

se tra la vita reale e l'assurdo, rende il libro gradevole anche agli stessi ragazzi, sia per avere materiale “sano” al posto della volgarità imperante anche nelle barzellette, sia come occasioni di scambi sociali contro la pervasività dei social.

Completano il volume le strips e le vignette di Federico Dalla Rosa (Fred), Alfio Leotta (Fleo), Paolo Del Vaglio, Alberto Catalani (Albe), Giovanni Beduschi, Giuseppe Intini (Pinù), Assunta Toti Buratti (Toti), Salvatore Testa, Marco Fusi, Roberto Salvetti, Agnese Mari, Oscar Sacchi, Luca Debus, Athos Careghi, Alberto Simioni. L'illustrazione in prima di copertina è di Luca Salvagno. Ora l'augurio è che questa pubblicazione, che reca il logo dell'Associazione Amici del Vittorioso nella pagina di gerenza, in quanto patrocinatrice fin dalla prima ora del progetto, possa trovare la più ampia diffusione presso scuole, parrocchie, associazioni e presso tutti coloro che, a vario titolo, avvertono quanto sia oggi importante e urgente imparare a ridere. ■

V&D

## Amore. Variazione sul tema

**L**unedì 17 dicembre, alle ore 18.30, presso l'Auditorium “C. Serricchio” di Manfredonia S. Ecc.za Mons. Luigi Renna, presenterà il nuovo libro di Michele Illiceto: “Amore. Variazione sul tema”. ■



## “Non muri ma ponti” - Per una cultura dell'incontro e del dialogo

di Enzo Bianchi, Gianfranco Ravasi e Nunzio Galantino

Tre figure di primo piano nella cultura e nella Chiesa italiana riflettono insieme sui temi dell'accoglienza e del dialogo

Enzo Bianchi  
Gianfranco Ravasi  
Nunzio Galantino

“Non muri ma ponti,,



**T**re grandi voci della cultura e della Chiesa italiana a confronto sul tema dell'accoglienza, del dialogo e dell'incontro con l'altro. Il libro, nato in seno dalla Fondazione Ernesto Balducci, è un'occasione unica per riflettere su argomenti di vitale importanza del mondo contemporaneo.

La riflessione di frater Enzo Bianchi è incentrata sul dono: la vita è un dono fatto all'uomo da Dio ed è sempre accompagnato dalla presenza dell'Altro. La vita va quindi inte-

sa come presenza, accoglienza, per l'appunto un dono sempre gratuito. Il cardinal Gianfranco Ravasi si concentra invece sulla necessità del dialogo della reciproca collaborazione nell'ottica di una realtà - come quella europea - interculturale e interetnica.

Monsignor Galantino, infine, dedica la sua riflessione all'accoglienza: essa per il credente è un dovere in quanto il suo esercizio vuol dire “aiutare Dio a realizzare il suo Regno, perché di Dio è il mondo come Dio lo sogna”.

**Enzo Bianchi, Gianfranco Ravasi, Nunzio Galantino, “Non muri ma ponti”. Per una cultura dell'incontro e del dialogo, Edizioni San Paolo 2018, pp. 96, euro 10,00.**

ENZO BIANCHI, monaco laico, sag-

gista e scrittore, fondatore a Magnano della Comunità di Bose, di cui è stato priore fino al gennaio 2017. Nel 2018 e nel 2012 ha partecipato, invitato da Papa Benedetto XVI come esperto, alle Assemblee generali del Sinodo dei Vescovi, dedicate rispettivamente alla Parola di Dio e alla Nuova evangelizzazione. Nel 2014 è stato nominato da Papa Francesco Consultore del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani.

**NUNZIO GALANTINO**, filosofo e teologo, è studioso di Bonhoeffer e di Antonio Rosmini sui quali ha pubblicato alcuni saggi. Docente di antropologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, nel dicembre del 2011 è nominato Vescovo da Papa Benedetto XVI. Nel 2014 è confer-

mato da Papa Francesco Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, incarico svolto *ad interim* fin dall'anno precedente.

**GIANFRANCO RAVASI**, teologo, biblista ed ebraista. Già Prefetto della Biblioteca Ambrosiana a Milano, dal 2007 è Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. Nello stesso anno è nominato membro del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso da Papa Benedetto XVI e, nel 2010, viene creato cardinale dallo stesso Pontefice; è membro del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Dal 2011 collabora al *Cortile dei Gentili*, una struttura tesa a favorire il dialogo tra credenti e non credenti. ■

# LITURGIA

## Messale Romano: che cosa è e come cambia nella nuova traduzione

**Don Luigi Carbone\***

**N**el corso della LXXII Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana, recentemente conclusa, è stata affrontata l'approvazione complessiva della traduzione della terza edizione italiana del Messale Romano, nel quadro globale del rinnovamento di vita delle comunità ecclesiali, nel solco della riforma liturgica. In realtà, la prima traduzione del Messale Romano in lingua italiana fu pubblicata nel 1973, mentre la seconda vide la luce dieci anni dopo, ovvero nel 1983, testo tuttora in vigore, in attesa di poter usufruire della nuova traduzione. Come è noto, le traduzioni del Messale, e dunque di tutti i libri liturgici, in lingua nazionale, rimandano alla corrispondente edizione latina che è chiamata "tipica", in quanto funge da base e modello sia per gli adattamenti alle consuetudini locali sia per le traduzioni nelle lingue volgari. Per avere uno sguardo globale sullo sviluppo del Messale Romano nel corso della storia, offriamo di seguito le principali tappe della sua evoluzione.

**Nei primi tre secoli cristiani non esistevano formulari liturgici scritti, ma capitava che i sacerdoti celebrassero l'Eucaristia formulando essi stessi le preghiere con una certa creatività.**

Certamente non tutti erano in gra-

do di elaborare testi per la celebrazione, per cui, dal IV secolo in poi furono fissati per iscritto i testi per l'uso liturgico. Infatti, come nella celebrazione eucaristica fin dagli inizi si leggeva la Bibbia, così sorsero pure libri che raccoglievano le preghiere da usare nella celebrazione accanto alle letture bibliche. Tali preghiere per la celebrazione dell'Eucaristia e per l'amministrazione degli altri sacramenti trovarono una loro sistemazione organica negli antichi Sacramentari, accanto ai quali sorsero anche i libri dei canti (Graduale) e quelli che descrivevano le azioni liturgiche che si dovevano compiere (Ordines).

Vari motivi portarono ad una fusione di tutti questi libri in uno solo, dando vita al cosiddetto Messale "plenario" che riuniva insieme tutto ciò che serviva per la celebrazione eucaristica (orazioni, letture, canti, ecc.) che, da azione in cui il sacerdote, i ministri, i cantori e il popolo svolgevano un ruolo attivo, passò ad essere una azione in cui unico ministro era il sacerdote celebrante. Il Messale plenario più conosciuto fu quello usato dalla Curia romana, nel XIII secolo, che ebbe una grande diffusione, perché usato dai Frati minori che, portandolo in tutte le loro peregrinazioni missionarie, lo diffusero in Europa. C'era però ancora molta libertà nella strutturazione litur-

gica e nei testi che venivano usati per la celebrazione eucaristica, poiché la legislazione liturgica non era ancora rigidamente fissata, per cui fuori dell'ambito romano ci fu una proliferazione di Messali che si ispiravano al Messale della Curia, con una varietà di edizioni che incorporavano molte usanze locali antiche. Con la prima edizione a stampa, realizzata a Milano nel 1474, il Messale Romano - comunemente ritenuto come il capostipite dei Messali che confluirono nell'edizione romana del 1570 -, si diffuse rapidamente nell'ambito della cristianità, favorendo il moltiplicarsi delle edizioni, e con esso il diffondersi anche delle imprecisioni e degli errori.

*L'inserimento di numerosi cambiamenti nel contenuto del Messale, che diedero all'Eucaristia un significato sostanzialmente differente, fino a determinare alla fine del medioevo una confusa situazione liturgica, costituì agli inizi del XVI secolo un grave pericolo per la Chiesa.*

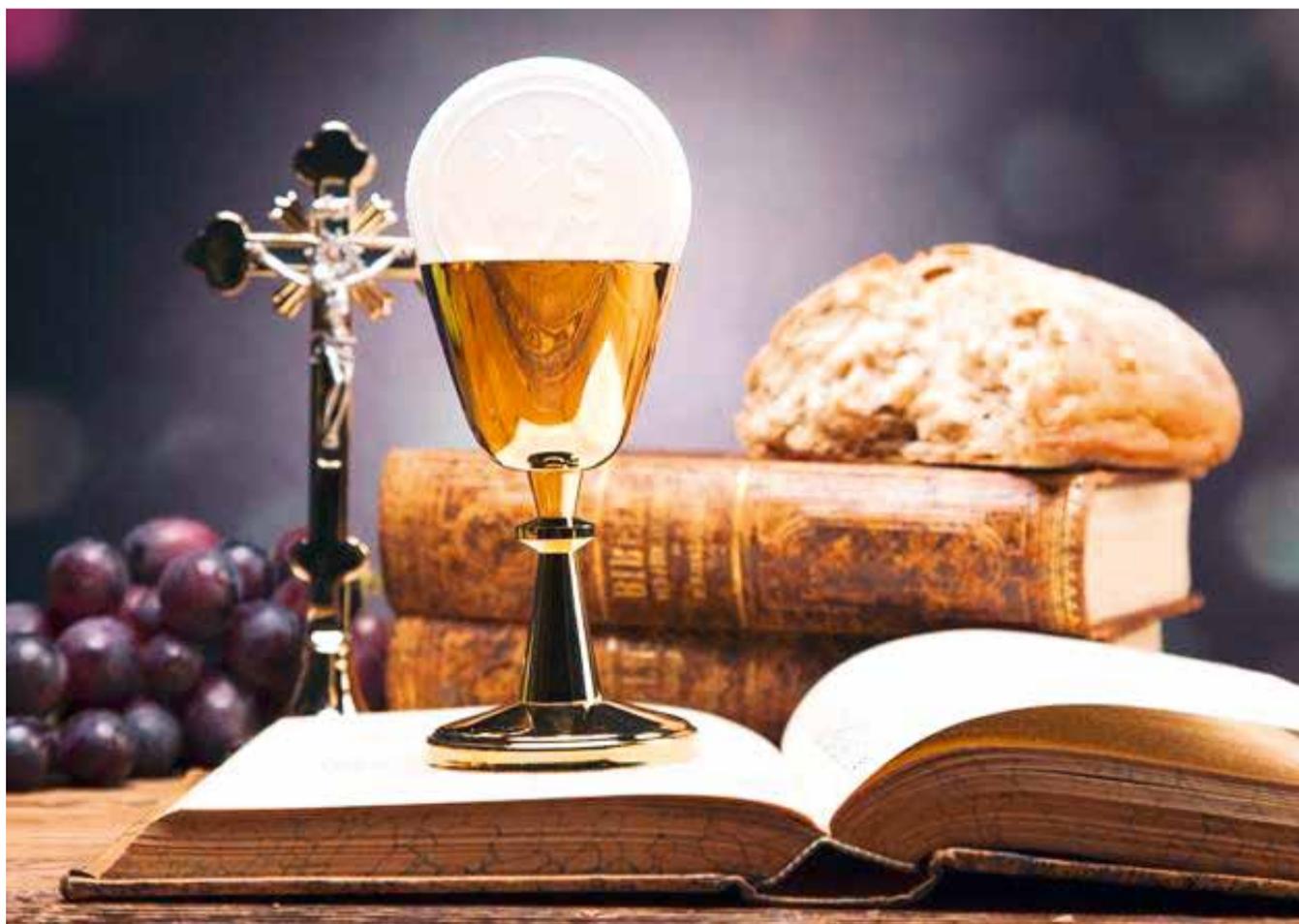
I Padri del Concilio di Trento, che conoscevano bene questa difficile situazione, si preoccuparono, tra le altre questioni, di provvedere ad una nuova edizione del Messale e degli altri libri liturgici, la cui edizione apparirà nel 1570, divenendo obbligatoria per tutta la Chiesa cattolica, che poteva avere finalmente una liturgia uniforme.

Nel periodo tra il Concilio di Trento e il Concilio Vaticano II vi furono numerose edizioni e ristampe del Messale, tra le quali, quelle "tipiche" avvennero nel 1604, con Clemente VIII, nel 1634 con Urbano VIII, nel 1884, con Leone XIII, nel 1920, con Benedetto XV, e nel 1962, con Giovanni XXIII.

Sotto l'influsso dell'illuminismo si ebbero, soprattutto nei secoli XVII e XVIII, tentativi di rinnovamento della celebrazione eucaristica, dettati dall'esigenza di una maggiore partecipazione del popolo, dell'introduzione della lingua volgare, di un maggior uso della Bibbia nella celebrazione della Messa, di una revisione di alcuni testi eucologici, di un adattamento alle necessità del proprio tempo, di una semplicità nei riti e nelle preghiere.

Con l'approvazione della *Sacrosanctum Concilium*, il 4 dicembre 1963, si diede avvio alla riforma del Messale e degli altri libri liturgici, i cui primi frutti si ebbero nel 1970, quando, a distanza di quattro secoli esatti dal Messale riformato secondo i criteri del Concilio di Trento, fu pubblicato il Messale del Vaticano II, edito per l'autorità di Paolo VI. Dopo appena un anno, a causa dell'esaurimento delle copie, fu pubblicata una *reimpressio emendata* del Messale, nella quale furono inserite varie correzioni di carattere non sostanziale. Nel 1975, invece, in conseguenza della nuova disciplina sui ministeri, stabilita da Paolo VI con il Motu proprio *Ministeria quaedam*, dell'introduzione nel Calendario Romano Generale di alcune celebrazioni di santi e di alcuni formulari nel Messale stesso, della necessità di ritoccare alcuni elementi dell'*Institutio Generalis*, fu pubblicata l'*editio typica altera* del Messale Romano. Inoltre, nel 2002, a motivo della promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico nel 1983 e delle diverse disposizioni della Santa Sede posteriori al 1975, fu pubblicata una *editio typica tertia*, che incorpora non poche novità rispetto alla precedente edizione. È proprio su questa edizione tipica del Messale Romano, che costituisce la base per le traduzioni nelle lingue nazionali, che i vescovi italiani hanno concentrato il loro sforzo nella delicata opera di traduzione, durata circa sedici anni, e che è giunta alla sua fase finale con l'approvazione assembleare, in attesa di ottenere la *confirmatio* della Santa Sede. ■

\*direttore Ufficio Liturgico diocesano



# La Parrocchia "Gesù Buon Pastore" in festa per i 20 anni della sua nascita, i 15 anni della costruzione della chiesa e i 10 anni della sua consacrazione

don Tonino Baldi\*

Quest'anno segna per la nostra comunità parrocchiale di Gesù Buon Pastore un importante traguardo in quanto celebriamo i venti anni del suo riconoscimento giuridico avvenuto l'11 ottobre del 1998, i 15 anni della costruzione dell'edificio chiesa e dell'intero complesso parrocchiale e i dieci anni della sua consacrazione avvenuta il 5 dicembre 2008 per mano dell'allora arcivescovo della nostra diocesi mons. Domenico D'Ambrosio.

L'intuizione di realizzare un centro parrocchiale nella nuova zona di espansione edilizia di Vieste, in contrada Pantanello, è stata di Mons. Valentino Vailati, raccolta e realizzata da Mons. Vincenzo D'Addario e benedetta da Mons. Domenico D'Ambrosio. Tante sono state certamente le difficoltà iniziali dovute ad una comunità che stava nascendo e che muoveva i primi passi e si ingrandiva sempre di più in una ristrettezza iniziale degli spazi disponibili. Don Stefano Mazzone, come primo Parroco, cercava di non far mancare nulla, pur avendo a disposizione pochi e poveri mezzi, perché nessuno

si scoraggiasse e tutti fossero invogliati ad assicurare la presenza e la collaborazione.

I lavori di costruzione della grande chiesa, cominciarono con la benedizione della posa della prima pietra - già benedetta dal papa San Giovanni Paolo II - da parte di Mons. Vincenzo D'Addario il 25 maggio del 2001, e si sono conclusi il 5 Aprile 2003 quando sono anche iniziate in essa le celebrazioni liturgiche.

Come pietre miliari abbiamo voluto segnare il percorso di questi tre importanti anniversari con alcune solenni celebrazioni eucaristiche invitando a presiederle i sacerdoti che hanno svolto il loro ministero in questa Parrocchia, a cominciare proprio da don Stefano, primo Parroco che ha presieduto la sera del 14 ottobre la concelebrazione e ha tracciato brevemente la storia degli inizi della comunità e della chiesa spiegando anche il motivo della scelta del titolo datole.

Ben lieto, anche Mons. D'Ambrosio ha risposto all'invito e nella celebrazione eucaristica della sera del 25 novembre, solennità di Cristo Re, ha brevemente ricordato i motivi che legano una comunità alla consacrazione del proprio tempio, esortando tutti ad essere sempre quelle pietre vive consacrate con lo stesso Crisma che ha consacrato Altare e Chiesa. Siamo pietre vive, unte per essere una Comunità che celebra, annuncia e testimonia il Cristo Risorto, lungo i crocevia della nostra storia.

Mons. D'Ambrosio ha inoltre ricordato che in questi dieci anni dalla consacrazione della Chiesa e venti anni dal riconoscimento giuridico della Parrocchia, la comunità è cresciuta nelle opere strutturali ma dovrà sempre e ancora mettere insieme tutte le proprie energie per un'opera di evangelizzazione e di carità fraterna ed apostolica. Ha esortato infine a non stancarsi e non scoraggiarsi di fronte ai problemi, alle sofferenze e alle difficoltà. Il cammino è sempre arduo e a volte difficile. Ma la Parola del Signore che nel tempio viene annunciata e i sacramenti che vengono celebrati rimangono forza e punto di riferimento per riprendere con gioia e sempre con rinnovato entusiasmo il cammino verso il raggiungimento pieno della santità. Il 5 dicembre la nostra festa è continuata con la visita alla nostra comunità del Vescovo Amministratore Apostolico mons. Luigi Renna che, per l'occasione, ha anche celebrato la s. messa ed ha amministrato il sacramento della Cresima a trentasei nostri ragazzi. Evidenziando il nesso esistente tra il rito della Dedicazione di una Chiesa e il Battesimo e la Cresima che ogni Cristiano riceve, Mons. Renna ha esortato i nuovi cresimati ad essere punto di riferimento per i loro coetanei lasciando splendere in ciascuno la luce e il candore battesimale e la forza dello Spirito santo che con i suoi sette doni rende capaci di vivere i valori di autentici beni. Si diventa davvero grandi non

quando si cercano e si raggiungono titoli di prestigio umano ma quando si diventa cristiani davvero convinti e pronti a scegliere il bene e a rigettare il male.

Al termine della celebrazione Mons. Renna ha scoperto una lapide che ricorderà come segno indelebile la Consacrazione avvenuta dieci anni fa e la grande festa che stiamo celebrando quest'anno per ricordare gli eventi suddetti.

Non ci fermeremo qui. Infatti in questo anno di celebrazioni cercheremo anche di realizzare alcune opere strutturali consistenti in un campo da gioco per i ragazzi e una grande statua della Madonna di Lourdes che collocheremo nel costone roccioso della Chiesa all'aperto in modo ben illuminato e visibile anche da lontano. Termineremo poi tutte le celebrazioni con una missione popolare per coinvolgere più persone e famiglie possibili in questa opera d'amore di una Comunità che cresce ma che anche esce per evangelizzare, secondo le continue sollecitazioni del nostro amato papa Francesco riprese dall'indimenticabile e compianto Mons. Arcivescovo Michele Castoro. La missione popolare, accompagnata anche dall'esposizione e adorazione permanente dell'Eucarestia, avrà luogo dal 21 al 25 marzo 2019 e contemporaneamente ci vedrà attenti ad accogliere nella nostra Parrocchia la statua della Madonna Pellegrina di Fatima. ■

\*parroco



## ALLA RICERCA DEL RITMO PERDUTO

M. Illiceto

Si è concluso la scorsa settimana il primo Festival di cultura cattolica svoltosi a S. Giovanni Rotondo e organizzato dai Frati Cappuccini e dall'associazione "Ingannevole come l'amore", sotto la direzione scientifica dello psicoterapeuta dott. Mimmo Armiento. Il tema di quest'anno è stato "Il ritmo". In quella circostanza ho tenuto la prolusione di apertura che qui condivido con i lettori. Il ritmo non è una realtà astratta. È al contrario una realtà molto concreta. È immediato. È una delle prime esperienze che facciamo. E lo facciamo prima di nascere. Appena concepiti. Nella vita intrauterina, quando siamo ospitati nel grembo di nostra madre la vita comincia a pulsare dentro e fuori di noi secondo un ritmo ben preciso. Sequenze, cadenze, corrispondenze.

Il ritmo comincia a creare in noi attese, sorprese, interazioni, relazioni, scambi. Prime comunicazioni. Prime informazioni. Prime selezioni. Prime reazioni.

Il ritmo è già nel cuore segreto della materia. È il suo silenzio, il suo respiro. La materia è recettiva: sa accogliere. Sa andare verso. Non è inerte. Tutto comincia dalla materia. La materia è la polvere in cerca di un'anima. "Dio prese del fango", dice il libro della Genesi. Che cosa vuol dire questa frase? Vuol dire che il fango aspettava Dio. Cercava mani in cui non tanto crogiolarsi, ma perdersi. Le mani invisibili di Dio sono custodi di una forma che la materia non conosceva.

Il ritmo è la materia in cerca di un'anima. Da quando ciò è accaduto il ritmo ha preso dimora in un corpo. In tal modo il ritmo comincia ad assumere una forma che all'inizio è di natura biologica, chimica, fisiologica, anatomica, neurologica, poi man mano assume una forma meccanica, motoria, psichica, emotiva. Spirituale.

Il ritmo dà forma al nostro corpo, alla nostra mente, alla nostra anima, al nostro spirito. E anche all'unità di tutti questi regi-

stri che devono andare a ritmo. Il ritmo: una unità di molteplicità che è fatta di corrispondenze, di realtà in sintonia. Che vogliono viaggiare all'unisono. In armonia. In comunione. L'uno per l'altro. L'uno nell'altro. L'uno senza l'altro. Il ritmo è relazione, alterità e differenza. È finalità e non capriccio. È inizio e non casualità.

Il ritmo insomma prima lo sentiamo e poi lo spieghiamo. Prima di mentalizzarlo, si presenta a noi come ciò che sperimentiamo, ciò che vediamo, ciò che proviamo. A volte è anche ciò che ci manca. È ciò che desideriamo. Perché esso è indice di Bellezza e di Bene, di Verità e di Unità. È l'impronta del divino nel cuore delle cose che le rende misteriosamente creature e non semplici oggetti.

Esso si nasconde. Perciò dobbiamo risalire da ciò che vediamo per arrivare nel cuore del mistero che le tocca. Da ciò che sentiamo, da ciò che desideriamo e a volte viviamo per arrivare a ciò che dà senso a tutto questo nostro sentire e esperire. Il ritmo è il Logos che dentro e fuori di noi mette ordine anche alla nostra libertà.

Il ritmo è ciò che vediamo. Ma ciò che non

vediamo è ciò che lo rende possibile. E cosa rende possibile il ritmo? L'amore. Il ritmo è il riflesso di un amore che regge l'universo intero. Il ritmo corrisponde sul piano fisico a ciò che l'amore corrisponde sul piano metafisico.

Laddove il ritmo manca le cose vengono usate e consumate. Non hanno il tempo giusto per essere e per esistere, per venire alla luce, per poter essere contemplate. Restano incomprese. E neanche vissute. Per questo bisogna cercarlo e cercare di non perderlo.

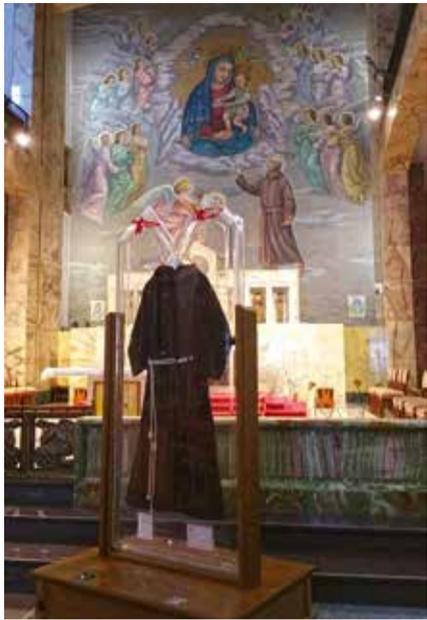
Il ritmo è il cuore delle cose. Ciò che le fa pulsare. Ciò che le fa essere. È l'atto sorgivo con cui la vita comincia a respirare, a danzare, a balbettare. Il ritmo è l'Inizio che dà forma alle cose. Ciò che le tiene in vita. Le tiene e le custodisce. Ma anche ciò che le proietta verso ciò che non sono ancora. Andare a ritmo significa entrare nel cuore di ciò che è. E ciò che davvero è, è l'essenziale che abbiamo perso. Andare a ritmo significa arrivare al cuore di ciò che accade. Penetrare nel cuore di ciò che ancora non è e che tuttavia ci è promesso.

Buon ritmo a tutti! ■



# L'abito delle stimmate di Padre Pio in Polonia

Stefano Campanella\*



Varcherà per la prima volta i confini nazionali la *peregrinatio* dell'abito delle stimmate di Padre Pio, iniziata il 10 marzo scorso e organizzata dal *team* dell'animazione giovanile vocazionale del Santuario di

San Giovanni Rotondo in occasione dell'anno commemorativo del centenario della stigmatizzazione permanente del Santo e del cinquantesimo della sua morte. Lo rende noto il ministro provinciale dei Frati Minori Cappuccini della Provincia religiosa di Sant'Angelo e Padre Pio, fr. Maurizio Placentino.

Si tratta dell'abito che il Cappuccino indossava il 20 settembre 1918, quando ebbe la visione di «Nostro Signore», che gli disse: «Ti associo alla mia passione», per poi lasciare impresse nel suo corpo le cinque piaghe della crocifissione.

Dopo aver sostato in numerose località italiane, tra le quali Assisi e La Verna, dal 3 al 12 dicembre il saio del Frate stigmatizzato è stato portato in Polonia, dove ha fatto tappa in sette città, tra cui la capitale Varsavia, per terminare il suo itinerario nella Cracovia di cui è stato arcivescovo san Giovanni Paolo II. L'ultima tappa polacca è stata proprio nel-

la chiesa a lui intitolata, costruita alla periferia della città.

«Il periodo di questo *tour* è stato scelto dai frati di San Giovanni Rotondo, insieme a quelli delle due Province cappuccine di Polonia – ha spiegato fr. Maurizio – per farlo coincidere con due festività mariane – quella dell'Immacolata Concezione

e quella della Madonna di Loreto – in considerazione della grande devozione verso la Vergine Maria, Madre di Dio, nutrita da Padre Pio, da Karol Wojtyła e da tutto il popolo polacco». ■

\* direttore responsabile  
Tele Radio Padre Pio e Padre Pio Tv



## Ospitata la 47ª Assemblea Nazionale “Città dell'Olio”



Mimmo Delle Fave

Con il patrocinio del Comune e della Associazione Nazionale “Città dell'Olio”, la cittadina garganica è stata scelta quest'anno per ospitare la 47ª Assemblea Nazionale della Associazione di cui anche Carpino fa parte. L'assise si è svolta dal 7 al 9 Dicembre presso l'Hotel de la Ville con un ricco programma che ha previsto il Convegno “L'Olio extravergine di oliva: paesaggio, turismo e salute”, durante il quale, almeno per quanto concerne la nostra Puglia, si è fatto rilevare come nella campagna olearia in corso sia stata una scarsissima produzione sia di olive che di olio, a causa della pessima stagione, andata oltre ogni previsione, non disgiunta dalla costante presenza dello spauracchio “xilella” che, come si sa, colpisce particolarmente gli alberi di ulivo rendendoli quasi permanentemente improduttivi. Questi due aspetti sono quelli che attualmente più preoccupano la maggior parte dei nostri produttori olivicoli. Il Me-

eting, cui hanno portato i saluti Enrico Lupi, Presidente dell'Associazione Nazionale “Città dell'Olio”, Rocco Di Brina, sindaco di Carpino, Benedetto Miscioscia, coordinatore Regionale “Città dell'Olio” Puglia, Maurizio Ricci, rettore Università degli Studi di Foggia, Fabio Porreca, presidente della Camera di Commercio di Foggia e Raffaele Piemontese, assessore al Bilancio della Regione Puglia, è stato introdotto da Pasquale Di Lena, presidente onorario dell'Associazione Nazionale “Città dell'Olio” cui sono seguiti gli interventi su “Olio e Paesaggio” di Pasquale Solazzo, dirigente Regione Puglia, Servizio Territoriale di Foggia, su “Olio e Turismo” di Paolo Leoci, direttore Accademia dei Tipici, su “Olio e Salute” di Alessandro Leone, dipartimento Scienze Agrarie, Alimenti e Ambiente dell'Università di Foggia.

Al termine dei lavori c'è stata la **Firma del Protocollo d'intesa** tra l'Associazione Nazionale “Città dell'Olio” e l'Associazione Nazionale “Città del Vino”. La relazione conclusiva è stata tenuta da Enrico Lupi e moderatore della serata è stato il giornalista di Rai3 Puglia, Sergio de Nicola.

A sera, nella centrale Piazza del Popolo, ed a coronamento della giornata si è svolta la 20ª edizione della tradizionale manifestazione turistica ed enogastronomica “Frasca, Fanoia e Olio Nuovo”, con l'accensione di un grande Falò che, come ogni anno, è stato benedetto dal parroco, a devozione della Immacolata Concezione. Infine, come in passato, v'è stato l'assaggio dell'olio novello presso i frantoi locali. ■

## Allenamenti di carità in vista del Natale!

Marco Lauriola\*

All'inizio dell'anno liturgico, il tempo di Avvento ci prepara con la preghiera e le opere di carità a vivere il mistero dell'Incarnazione. Un tempo di attesa vigilante e di speranza, ma anche un invito per tutti al cambiamento e ad uno stile di vita più autenticamente cristiano. Tante sono le iniziative caritative proposte a livello diocesano e parrocchiale: collette alimentari, lotterie di beneficenza, pranzi con i poveri... Quest'anno la tradizione della Caritas parrocchiale di Mattinata si arricchisce di alcune belle novità: - l'Avvento di fraternità, una colletta a favore delle popolazioni colpite da una pesante alluvione nel Kerala, come suggerito dal nostro vescovo eletto Padre Franco; - il servizio doposcuola che proseguirà per l'intero anno scolastico, con la collaborazione della scuola e dell'assistenza sociale. Il servizio è rivolto a tutti i ragazzi della scuola elemen-



tare-media con il supporto di giovani e adulti volontari che mettono a disposizione il loro tempo per aiutare nello studio chi si trova in difficoltà;

- la spesa o farmaco sospeso, già proposto e sperimentato lo scorso anno. Questa iniziativa prende spunto dal gesto nobile e antico compiuto in anonimato da persone di buon cuore che volevano dare l'opportunità ai più poveri di poter gustare il classico espresso napoletano. Questo gesto è stato trasferito all'interno del settore alimentare e farmaceutico, ispirando la realizzazione di buoni spesa di solidarietà.

Questi “allenamenti di carità” che noi cristiani siamo invitati a praticare in questo tempo di Avvento, attraverso una scelta preferenziale ai poveri e gli ultimi, ci preparano a vivere al meglio la celebrazione del Natale. Ma se Avvento significa attesa di Cristo che viene, ne consegue che l'Avvento non dura solo alcune settimane, ma una vita intera. ■

\*collaboratore parrocchiale



## Il viaggio dell'incontro: Alex Zappalà e la sua "Missio" in Tanzania

Fatima Marasco



Nell'Aula Magna dell'Istituto Alberghiero "Enrico Mattei", nell'ambito del progetto "Giovani e Famiglia", promosso dal Vicariato di Vieste, si è tenuto un incontro con Alex Zappalà, volontario in Tanzania e segretario nazionale di "Missio giovani", organismo pastorale della CEI per l'animazione missionaria degli adolescenti e

dei giovani. Al centro dell'incontro, la sua esperienza in Tanzania per un anno, dove con i proventi della vendita di un suo libro, ha realizzato una scuola alberghiera.

Dal corredo di immagini a testimonianza del suo viaggio, sono emerse prepotentemente due scuole a confronto: una sotto le tende, all'aria aperta, con grandi e piccini sotto un cielo di speranza, quella che solo la cultura può dare, e un'altra comoda, confortevole e dotata di ogni misura di sicurezza che però non serve a proteggere i nostri ragazzi dalle grinfie del benessere. Un benessere che diventa un senso di colpa sommerso, evidenziato

dagli studenti che hanno commentato l'incontro. Forse abbiamo fatto centro! Il racconto di Zappalà ha avuto inizio dal senso del viaggio. Ha spiegato ai ragazzi che viaggiare non vuol dire spostarsi da un luogo ad un altro. Il vero viaggio sta nell'incontro con la persona. Essere un missionario vuol dire farsi testimone rivelando il volto di Dio e il suo messaggio più autentico. Alex ha spiegato che le geografie della missione e del volontariato non sono solo oltre confine, ma cominciano da sotto casa: esse sono uno stile, un modo di vivere. Insomma, i ragazzi hanno fatto esperienza indiretta della vita di un volontario in missione. Hanno percepito



to la fragilità di esistenze assai lontane dalla loro, che ha suscitato, forse, il superamento dei pregiudizi che la diversità in genere crea. Si è generato interesse verso la drammaticità di un'esistenza fatta di guerre e carestie dove la speranza è data dalla bellezza di riscoprirsi giovani desiderosi di uguaglianza, di giustizia e di pace tra gli uomini. ■

## MATTINATE D'INVERNO FAI 2018



Tiziana Vescera

La Foresta è un organismo di illimitata gentilezza e benevolenza che non chiede nulla per il suo sostentamento ed elargisce generosamente prodotti della sua attività vitale; essa dà protezione per tutti gli esseri, offrendo

ombra anche al boscaiolo che la distugge (Budda- VI sec. a.C.). Come rendere gli studenti protagonisti di un'esperienza di conoscenza del territorio rendendo vivo lo studio delle discipline insegnate a scuola? Iscrivendoli al percorso del FAI promosso

so dal 1996, con 35000 alunni e con un progetto all'interno del programma di Alternanza Scuola-Lavoro, che ha permesso agli alunni di vivere un'esperienza di cittadinanza attiva e di educazione ambientale unica, in prima linea nella divulgazione della conoscenza di un bene ambientale. Le Mattinate d'inverno, sono state pensate per il mondo della scuola e in particolare dedicato alle Classi Amiche FAI che, sottoscrivendo l'iscrizione, condividono gli obiettivi della Fondazione e contribuiscono alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio di arte e natura del nostro Paese. Grazie a questa collaborazione gli studenti sono chiamati a mettersi in gioco in prima persona per scoprire le loro città da protagonisti. Un'esperienza di "educazione tra pari", che privilegia la trasmissione del sapere e la partecipazione attiva al processo di apprendimento. Gli studenti di accoglienza dell'IPSSAR Mattei di Vieste e una rappresentanza dell'Omnicomprendivo Libetta di Peschici sono stati guidati dallo stesso dirigente Paolo Soldano e le docenti Tiziana Vescera, Orti Huelin Pilar, Daniela Visicchio e Lucrezia D'Errico al progetto di alternanza scuola lavoro.

Il colonnello del comando dei Carabinieri della forestale, Claudio Angeloro, ha avuto modo di formare gli

apprendisti-ciceroni alla visita guidata, riflettendo sulle diverse tipologie di utenza con le quali avrebbero dovuto confrontarsi e su differenti percorsi tra l'amministrazione forestale, museo, casa dei carbonai, ferrovia di Decaville, sentiero didattico, sentiero 2000 con il laghetto e le sperimentazioni sulle faggete vetuste. Le faggete secolari della Foresta Umbra, nel Parco nazionale del Gargano, sono state riconosciute come Patrimonio dell'Umanità. La decisione è stata presa a Cracovia, dopo che la zona era stata oggetto di una visita dell'ispettrice cinese Lu Zhi (inviata dell'Iucn, l'Unione internazionale per la conservazione della natura). Ora le faggete vetuste pugliesi entrano in una rete che si estende all'Europa: il riconoscimento Unesco interessava già le aree dei Carpazi, della Slovacchia, della Germania e dell'Ucraina, e la richiesta italiana - fatta tre anni fa - comprende le foreste di Italia, Albania, Austria, Belgio, Bulgaria, Croazia, Slovenia, Spagna e Romania. Proprio quest'ultimo Paese ha il primato, in quanto a numero di siti "dall'eccezionale valore universale". La faggeta della Foresta Umbra si estende sul promontorio del Gargano per circa 3200 ettari, dei quali 182 sono stati riconosciuti dall'Unesco come patrimonio dell'Umanità insieme a un'altra cinquantina di faggete sparse in 12 nazioni europee. Questa esperienza rimarrà nei ricordi di molti alunni e docenti che la conserveranno come unica e irripetibile. ■

## Borsa di studio Manzionna

Gianna Lucatelli

Dopo una messa in suffragio di Ottorino e Gabriele Manzionna officiata da don Celestino Iervolino nella chiesa Santa Maria delle Grazie, presso la sala Sagittario dell'Ipssar Mattei sono state assegnate le borse di studio ai quattro alunni che hanno conseguito il massimo punteggio agli Esami di Stato, precisamente a Corso Aurora, Magaldi Elena, Paolillo Antonio e Totaro Gianluca.

Dopo l'introduzione della prof.ssa Lucatelli Giovanna, organizzatrice dell'evento, mirata a ricordare la figura di Ottorino Manzionna, lungimirante imprenditore scomparso prematuramente in un incidente d'auto nel dicembre del 1988, il Dirigente scolastico, prof, Soldano Paolo,

ha rimarcato quanto sia fondamentale la collaborazione tra la scuola e le aziende al fine di migliorare l'offerta formativa e quanto, se pur tra mille difficoltà, l'Ipssar Mattei si impegna nel perseguire questo obiettivo.

Il dott. Manzionna Gigi, ha portato il proprio contributo evidenziando come dalla sua nascita, nei locali di Pugnochiuso, la scuola è sempre stata una fucina di giovani con competenze professionali nei tre settori alberghieri: cucina, sala e ricevimento. Ha aggiunto che oggi più che mai bisogna essere preparati culturalmente, a 360 gradi, per affrontare degnamente il mondo del lavoro. Un plauso ai docenti tecnico/pratici che hanno guidato gli alunni nell'accogliere gli ospiti. ■

# Il messaggio di padre Franco Moscone, arcivescovo eletto, Al forum solidale della caritas

Donato La Torre\*



“**I**n una *Giornata* come questa - ha scritto **Papa Francesco** - siamo chiamati a un serio esame di coscienza per capire se siamo davvero capaci di ascoltare i poveri”. In quest’ottica si è voluto organizzare a Monte Sant’Angelo, presso il Centro Sociale “San Michele Arcangelo”, il *Il Forum della solidarietà partecipata*. Una vera occasione per verificare e rilanciare la capacità di ascoltare il “grido” delle varie forme di fragilità presenti (e raggiunti) nel territorio. L’iniziativa è proposta dalla **Caritas parrocchiale “Santa Maria del Carmine”** e prontamente raccolta dalle associazioni di volontariato cattolico, alla presenza del sindaco Pierpaolo d’Arienzo.

“La *Giornata Mondiale dei Poveri* intende essere una piccola risposta che dalla Chiesa intera, sparsa per tutto il mondo, si rivolge ai poveri di ogni tipo e di ogni terra perché non pensino che il loro grido sia caduto nel vuoto”. Una società solidale deve sempre sapere unire due fonda-

mentali azioni: ascoltare e donare. Si tratta di imparare ad accogliere i diversi volti della sofferenza mediante l’intuizione dei veri bisogni e la fantasia di strutturare un aiuto che dia dignità alla persona in povertà. “Per ascoltare - ha ribadito **don Domenico Facciorusso** - occorre abitare un profondo silenzio in se stessi, colorare i propri gesti di vera umanità, quasi sentire come proprio il dolore nascosto degli altri. In questo modo l’agire solidale sarà efficace, concreto e rispettoso della dignità della persona in povertà. In un certo senso, la solidarietà oggi si costruisce attorno a tre parole: formazione, passione, umanità e partecipazione”. La “Giornata mondiale dei poveri” ha offerto alla Caritas, a tante associazioni e al mondo delle istituzioni, la possibilità di avere gli occhi aperti sulle ferite del mondo, le orecchie vigili per ascoltare “il grido dei poveri” e le mani tese per aiutare. Il secondo forum sulla solidarietà ha fatto emergere fragilità e risorse presenti anche nel territorio del-

la città dell’Arcangelo. Le diverse “risposte” di carità nascono proprio nel desiderio di farsi prossimo al “grido del povero”, che assume diversi volti, tante volte nascosti dietro una maschera abitata da profonde ferite nell’anima. Dal confronto, dunque, è emersa la presenza di realtà solidali: il centro sociale “San Michele Arcangelo”, che si preoccupa di ascoltare il “grido” dell’anziano, offrendo dignità attraverso un luogo feriale di ritrovo e organizzando diverse attività, tra cui la musicoterapia; la Caritas del “Carmine”, che collabora nel farsi vicino al “grido” degli ammalati o delle famiglie provate dalla crisi economica, mediante un fondo economico straordinario per famiglie in difficoltà; l’emporio cittadino per la distribuzione di alimenti, gestito dai volontari delle parrocchie; il centro famiglia e del pellegrino che accoglie il “grido” di quanti hanno perso la casa, dando la possibilità di una risposta abitativa provvisoria; i diversi oratori giovanili che ascoltano il silenzioso “grido” di un’età della vita delicata e facilmente deviata nel mondo dei disvalori; l’orto solidale del “Carmine”, che raccoglie il bisogno di sette uomini disoccupati, offrendo loro la possibilità di inserirsi in un progetto costruito in rete anche con altre associazioni cittadine. Dall’intervento del sindaco emerge la conferma dell’esistenza a Monte Sant’Angelo di tante associazioni e istituzioni che provano a farsi prossimo al “grido del povero”, restituendo dignità. In questo modo si vivono

i valori della cittadinanza attiva e solidale verso tutti.

In tante occasioni, poi, come la colletta alimentare nazionale o la raccolta offerte per le missini, la gente ha rivelato di essere molto generosa. D’altra parte si constata la presenza anche di tante “voci” non ascoltate, non soccorse attraverso un aiuto strutturato. Tra queste ci sono i giovani che non riescono a inserirsi nel mondo del lavoro e coloro che sono costretti a lasciare il proprio paese. “Sono innumerevoli - ricorda **Papa Bergoglio** - le iniziative che ogni giorno la comunità cristiana intraprende per dare un segno di vicinanza e di sollievo alle tante forme di povertà che sono sotto i nostri occhi. Spesso la collaborazione con altre realtà, che sono mosse non dalla fede ma dalla solidarietà umana, riesce a portare un aiuto che da soli non potremmo realizzare”. Un invito a dialogare e a costruire insieme, nel rispetto delle rispettive identità ecclesiali e istituzionali.

“La Puglia ha un cuore grande - ha sottolineato intervenendo telefonicamente al forum il **vescovo eletto padre Franco Moscone** - e lo ha dimostrato in tante circostanze, come negli anni della crisi albanese. La bontà del cuore, prima ancora di quella della mani, si rivela in tanti italiani che hanno saputo accogliere e offrire opportunità di riscatto sociale al fenomeno migratorio che ancora oggi, in forme e luoghi diversi, continua a perpetuarsi”. ■

\*direttore “Il giornale di Monte”



## ALUNNI “ILLUMINATI” CON IL VOLONTARIATO

Carmela Miucci\*

**S**i tratta della proposta educativa e solidale che da anni è offerta al mondo della scuola dalla **Caritas della parrocchia del “Carmine”**. Significativa la partecipazione del Comune della città. In questo modo un gruppo numeroso di ragazzi del triennio superiore, desiderosi di approfondire le tematiche inerenti la cittadinanza attiva, vivono il percorso teorico e pratico, abitando da protagonisti la propria realtà. “Non sapevo dell’esistenza di tante belle realtà a servizio di Monte - ha detto **Maria Pellegrino**, una studentessa del liceo - si tratta di strutture nate per promuovere il bene comune”. “Ho voluto impegnarmi in questa attività - sottolinea **Matteo Taronna**, di 17

anni - per arricchire la mia formazione scolastica nel riferirmi ad alcuni temi del territorio, tra i quali l’antimafia sociale e il volontariato”. “Siamo stati sorpresi dai giovani - ribadisce la **prof.ssa Franca Ricucci** - non pensavamo così tanta adesione e la serietà con cui gli alunni, già tanto presi dallo studio scolastico, vivono l’incontro con alcuni temi di cittadinanza attiva”. “Una delle funzioni della Caritas - ha detto **don Domenico Facciorusso** - è quella educativa e partecipativa. Sono circa dieci anni che cerchiamo di occuparci in rete della delicata realtà adolescenziale. Il desiderio è quello di parlare alla mente e ai cuori dei ragazzi, facendo conoscere il bene e il bello della loro città, offrendo anche la possibilità di vivere alcune sfide sociali mediante

il volontariato. C’è un mondo di ragazzi davvero meraviglioso e attento ai temi dell’ambiente e del sociale in genere”. Il percorso denominato “*mi illumino di impegno*” offre agli alunni attivi nei valori dell’impegno civico diverse opportunità di incontro con le agenzie educative e l’istituzione pubblica. Un percorso, dunque, scandito dalla fase teorica e pratica: incontro conoscitivo, ad esempio, del centro sociale che accoglie circa trecento anziani, della RSA dove sono ricoverati ammalati non autosufficienti, ma anche alunni volontari impegnati nella colletta alimentare nazionale o nell’adozione di giardini pubblici da tutelare e promuovere. ■

\*alunna volontaria del triennio



**Domenica  
6 gennaio 2019  
si celebra  
la Giornata diocesana  
del Seminario.  
Anche in tempi  
apparentemente  
non favorevoli  
c'è un luogo  
dove i giovani  
possono fare  
un discernimento  
e verificare la propria  
vocazione alla vita  
sacerdotale.**

## Messaggio per la Giornata del Seminario nella Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

6 gennaio 2019

### Come i Magi, lasciamoci guidare dalla stella della chiamata del Signore

**C**arissimi presbiteri e diaconi, religiosi e religiose della Chiesa di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, mentre il mio mandato in mezzo a voi volge al termine, mi è cosa gradita scrivere per voi il Messaggio per la Giornata del Seminario, che sarà celebrata il 6 gennaio 2019. Sapete che gran parte della mia vocazione presbiterale è stata spesa nella formazione sacerdotale, accanto ai ragazzi e ai giovani impegnati nel discernimento vocazionale e nel gettare le basi di un ministero da vivere nella Chiesa del nostro tempo. Ho sempre ritenuto questo servizio un grande dono, come ho constatato che la gioia più grande di una comunità parrocchiale, di un parroco o di una famiglia, è la "generatività" di poter donare un presbitero alla Chiesa. Per questo, vi incoraggio a "investire" cuore, energie e tempo per la preghiera e per la cura delle vocazioni. Tra i doni di Dio più belli che il nuovo Arcivescovo padre Francesco Moscone, troverà in questa Chiesa, ci sarà il bel numero di

giovani che a Molfetta si preparano a divenire presbiteri e un Seminario diocesano nel quale adolescenti generosi hanno trovato il coraggio di essere "pellegrini del discernimento". Colgo l'occasione per dire il nostro "Grazie!" di comunità diocesana ai formatori a Manfredonia e a Molfetta: sono lì, quasi "al nostro posto", espressione di una Chiesa che vuole prendersi cura delle vocazioni. In questa Giornata del Seminario, nella quale la generosità per i bisogni economici della comunità seminaristica non deve mancare, guardiamo ai Magi, pellegrini di fede, capaci di discernimento, campioni di generosità. Se, quelli che la tradizione iconografica ci presenta come vegliardi, ispirano a presbiteri e a catechisti la capacità di discernere i segni di vocazione nei ragazzi e giovani, e di incoraggiarli con la gioia della nostra vita sacerdotale, non sembri irriverente immaginare i Magi come giovani, e quindi rivolgermi a voi, cari ragazzi e adolescenti di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo. Come i sapienti venuti dall'Oriente, sappiate essere catturati da quella luce più luminosa di tutte, il Signore Gesù, e seguirla dovunque vi condurrà. Anche se vi chiederà di lasciare dimore sicure e vi orienterà per strade lontane e impervie o se, ad un tratto, vi sembrerà che quella luce non sia così chiara, fidatevi e siate generosi nell'investi-

re i vostri talenti. Siate pellegrini del vostro sogno e dei sogni di Dio, come ci ha raccomandato papa Francesco! Gesù ha detto: "A chi lascerà padre o madre, beni e case... darò cento volte tanto, insieme a persecuzioni, e la vita eterna" (Mt 19,29). Non abbiate paura di donare la vostra vita perché sia strumento del Signore.

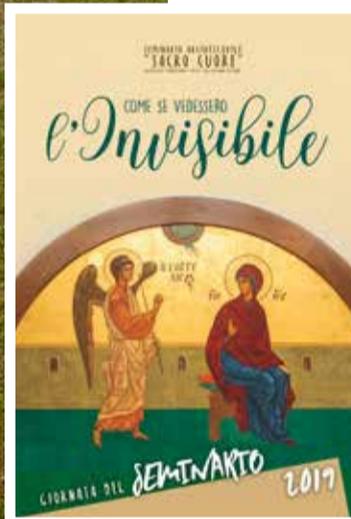
Buon cammino a tutti! Guardiamo al Seminario come a uno dei germogli del futuro che viene, e prendiamocene cura.

E pregate per il vostro nuovo Arcivescovo e per me!

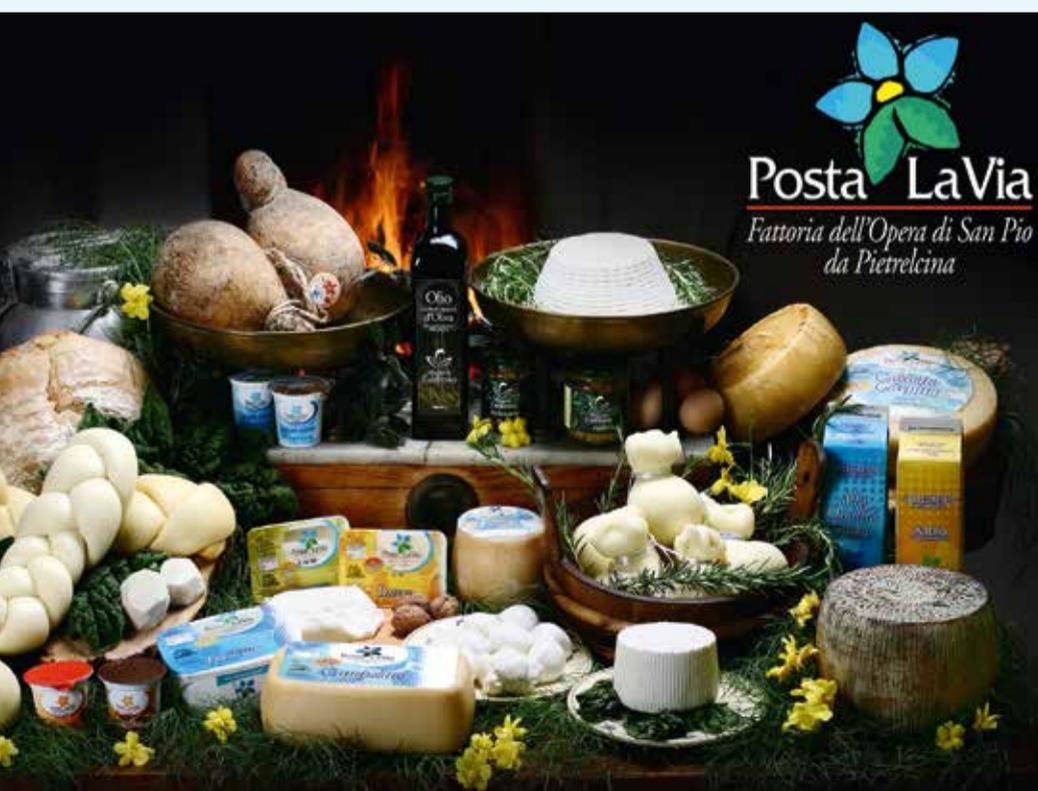
8 dicembre 2019, *Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria* ■

† Luigi Renna

Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano  
Amministratore Apostolico di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo



## LE AZIENDE DELL'OPERA DI PADRE PIO



Elenco dei punti vendita-spaccio dei prodotti genuini della nostra terra: olio, carne, latte, latticini, formaggi, dolci provenienti dalla laboriosità delle Aziende di sussistenza "Calderoso" e "Posta la Via" dell'Opera di Padre Pio:

a **S. Giovanni Rotondo**, in località Amendola presso la stessa azienda agricola "Posta la Via", e in città in viale Cappuccini n. 168 e in viale P. Pio n.6

a **Foggia** in piazza Internati di Germania

a **Manfredonia**, in via Tito Minniti

a **Monte Sant'Angelo**, in via Celestino Galliani

**Azienda Posta la Via** s.s. 89 Località Amendola (FG)  
Tel. 0881700466 - Fax 0881-700-571 [postalavia@virgilio.it](mailto:postalavia@virgilio.it)